

CXL SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDÌ 25 NOVEMBRE 1958

Presidenza del Vicepresidente MURGIA
indi
del Presidente CERIONI

INDICE

Comunicazioni del Presidente	2621
Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):	
PIRASTU	2622
CASTALDI	2629-2631-2633-2634-2646
DERIU	2631
PERNIS	2636
MURGIA	2640
ZUCCA	2641
SANNA	2642
PRESIDENTE	2644
Interpellanza (Svolgimento):	
PORCU RUJU	2647-2649
CORRIAS, Presidente della Giunta	2647
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	2621

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che al messaggio inviatogli dal Presidente Cerioni, il Presidente della Repubblica ha risposto col seguente telegramma: « Ringrazio per cortesi espressioni rivoltemi al suo insediamento Presidenza Consiglio regionale sardo rinnovando at lei et at

Assemblea cordiale bene augurante saluto. Giovanni Gronchi ».

Al Presidente Cerioni sono inoltre pervenuti telegrammi augurali da parte del Presidente della Corte Costituzionale e del Presidente del Consiglio regionale Trentino-Alto Adige.

Annunzio di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ASARA, Segretario:

« Interpellanza Cois sulla costruzione del mattatoio di Assemini ». (157)

« Interpellanza Porcu Ruju sui danni alluvionali nella piana della Baronia ». (158)

« Interrogazione Borghero, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione delle maestranze della Società A.M.M.I. ». (459)

« Interrogazione Frau sul mancato inizio delle lezioni nelle scuole elementari di Arzachena ». (460)

« Interrogazione Milia Dino sull'acqua potabile e le fognature del Comune di Ittireddu ». (461)

« Interrogazione Milia Dino sulla linea marittima Portotorres-Genova e viceversa ». (462)

« Interrogazione Cardia sulle prospettive del bacino carbonifero del Sulcis ». (463)

« Interrogazione Cardia, con richiesta di risposta scritta, sulla gestione dei servizi tranviari e filoviari della città di Cagliari ». (464)

« Interrogazione Milia Dino sul progetto di legge del Governo centrale col quale si aumenta la competenza per valore dei Conciliatori ». (465)

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta ci troviamo dinanzi ad una Giunta regionale che nasce da una crisi aperta fuori di questa aula, fuori del Consiglio regionale, e non per volontà del Gruppo consiliare della Democrazia Cristiana, bensì per decisione di un organo dirigente di questo partito.

Il nostro Gruppo, nel giugno scorso, aveva presentato una mozione di sfiducia contro la Giunta Brotzu, ma tutti i consiglieri democristiani si opposero, sempre per ordini ricevuti, mentre, dopo le ferie estive, gli stessi dirigenti della Democrazia Cristiana che — ripeto — nel giugno avevano fatto respingere la nostra mozione di sfiducia, hanno liquidato la Giunta Brotzu senza che si aprisse un dibattito nel Consiglio regionale, senza che si svolgesse una qualsiasi pubblica discussione.

Non saremo certamente noi comunisti a sottovalutare l'importanza, la funzione dei partiti politici nella vita moderna, ma essi non possono sostituirsi alle assemblee democraticamente elette, uniche rappresentanti della volontà popolare. Se le dimissioni fossero state date dalla Giunta Brotzu dopo un dibattito consiliare, sarebbero apparsi chiari i motivi della crisi e sulla base della loro valutazione si sarebbe po-

tuto formulare un programma più o meno aderente alle attuali esigenze. I dirigenti della Democrazia Cristiana hanno preferito, invece, un'altra via, mostrando, anche questa volta, il loro scarso rispetto per il Consiglio regionale e la loro indifferenza per l'autorità ed il prestigio della Regione.

Ma, per quanto la crisi sia stata determinata fuori del Consiglio regionale, io penso che egualmente si debba ricercarne i motivi veri e profondi, perchè soltanto sulla base di questo esame possiamo giudicare obiettivamente la soluzione che oggi alla crisi si vuole dare.

Perchè è caduta la Giunta Brotzu? Stando alla superficie delle cose, potrebbe apparire che sia stata rovesciata perchè finalmente la Democrazia Cristiana — o almeno una parte di essa — ansiosa di rinnovamento, si sarebbe decisa a combatterne l'immobilismo conservatore, il paternalismo, il centrismo, il trasformismo. Ma si ritiene anche che la Giunta Brotzu sarebbe caduta per i contrasti personali, di carattere provincialistico, esistenti nell'interno del Gruppo della Democrazia Cristiana. E si dice anche, infine, che la caduta della Giunta Brotzu sarebbe stata la conclusione dello scontro fra « i due grandi » della Democrazia Cristiana sarda: l'onorevole Segni e l'onorevole Maxia. Finalmente l'onorevole Segni si sarebbe potuto vendicare della Giunta, che aveva permesso all'onorevole Maxia di ottenere, nelle ultime elezioni politiche, il maggior numero di preferenze.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CERIONI.

(Segue **PIRASTU**). Senza dubbio, le critiche e le accuse che alcuni gruppi della Democrazia Cristiana hanno rivolto alla Giunta Brotzu, si devono condividere, e noi le condividiamo. Sono accuse relative al costume amministrativo e di governo; e si tratta di accuse esplicite. Nel numero 22 de « Il Democratico », che, sia pure non ufficialmente, è l'organo della Democrazia Cristiana della Provincia di Sassari, si afferma che alla Giunta Brotzu e alle Giunte precedenti è mancata una visione finalistica dell'attività regionale. E precisamente che « si sono rafforzate le vecchie clientele, se ne sono create delle nuove, si è sostituita alla vecchia classe diri-

gente fascista, prefascista, una nuova classe che, pur non ripudiando sul piano teorico i principi ispiratori, ha sul piano pratico avuto di mira il rafforzamento di posizioni individuali. Quindi, il desiderio di rafforzare posizioni individuali portò a raccogliere istanze di singoli, di categorie e a trascurare invece esigenze generali più meritevoli di considerazione, togliendo così alle iniziative regionali la possibilità d'incidere più profondamente, con una accorta pianificazione di interventi, sulle strutture economiche e sociali dell'Isola». In questo stesso articolo, che è intitolato «Bilancio dell'autonomia», si afferma ancora: «... così si è rinnovato il clientelismo, così si è rinnovato il paternalismo, così abbiamo assistito non alla sperata evoluzione, ma a un decadimento rispetto ai primi anni della nuova vita democratica e del costume politico».

E, perchè non sorgano equivoci, lo stesso «Il Democratico», in un altro articolo, precisa con chiarezza di riferirsi alla Giunta dell'onorevole Brotzu. Nell'articolo intitolato «I sardisti fuori e dentro la realtà» si dice: «L'onorevole Brotzu ha significato la politica dei gruppi particolaristici e delle clientele, perciò l'opposizione alla sua persona poteva anche apparire un atteggiamento di sincera democrazia».

Noi prendiamo atto di questo riconoscimento nei confronti del nostro atteggiamento, che è stato sempre di netta opposizione alla Giunta Brotzu.

La Giunta dell'onorevole Brotzu viene oggi accusata di paternalismo, di clientelismo, di trasformismo. E si tratta di accuse che noi da anni andiamo ripetendo. Senza dubbio, tutte queste accuse sono esatte, anche se hanno influito nel determinare la crisi i contrasti di carattere personale e provincialistico. Ci sarebbe soltanto da chiedersi per quale ragione i democristiani si siano accorti soltanto ora di queste colpe, di queste responsabilità della Giunta Brotzu, colpe e responsabilità che noi sempre abbiamo denunciato, mentre i democristiani erano sempre intenti a favorire l'onorevole Brotzu e a dare il loro voto alla sua Giunta.

In verità, noi non crediamo che siano state queste le ragioni profonde, le ragioni vere che

hanno determinato la crisi della Giunta dell'onorevole Brotzu. Noi non crediamo che in questa Italia nella quale viviamo e dove è permesso all'Italcasse — che dovrebbe, per compiti di istituto, dare prestiti soltanto alle Casse di risparmio — prestare 900 milioni alla Democrazia Cristiana per la sua campagna elettorale, noi non crediamo che in questa Italia le accuse che abbiamo enunciato siano sufficienti a determinare la caduta di una Giunta regionale.

Alla base della crisi vi è qualcosa di più profondo, di più complesso. Effettivamente, questa crisi più delle altre ha carattere politico ed è testimonianza del travaglio che in questo momento attraversa tutta la vita politica della Sardegna.

Al fondo della crisi vi è certamente la gravissima situazione economica e sociale nella quale oggi si trova la Sardegna. Della recessione che ha colpito l'economia capitalistica sin dal luglio del 1957, la Sardegna, data la sua struttura debole, data la sua povertà organica, ha risentito più fortemente degli altri Paesi.

La crisi dell'economia della Sardegna non ha bisogno di molte illustrazioni: essa balza evidente dalle cifre, che parlano della disoccupazione in continuo aumento, dei licenziamenti che si susseguono, della gravissima situazione nella quale si trova l'agricoltura, soprattutto le piccole e le medie aziende agricole, che sono oggi sull'orlo del fallimento. Tutto questo mentre ha già influito sulla nostra economia in senso negativo il Mercato Comune Europeo e mentre si avvicina l'inverno, che si preannuncia più degli altri portatore di miseria, di disperazione, di disoccupazione per le grandi masse dei lavoratori. E' la crisi economica che, determinando un'ondata di malcontento non soltanto nei lavoratori, ma in tutti i ceti produttivi della Sardegna, ha senza dubbio portato la Democrazia Cristiana ad aprire la crisi di governo.

L'errore fondamentale della Giunta Brotzu, comunque, non è quello che è stato denunciato da «Il Democratico», per quanto le accuse e le critiche di questo giornale siano esatte. La vera colpa fondamentale della Giunta Brotzu è quella di aver sempre detto di sì al Governo e alla classe dominante italiana, di aver sem-

pre tollerato che la Sardegna restasse nella sua situazione di inferiorità, nella sua situazione di sfruttamento. La Giunta Brotzu ha considerato la Regione non come uno strumento del rinnovamento politico, sociale ed economico del popolo sardo, non come uno strumento di autogoverno, ma soltanto come un ente di carattere amministrativo-burocratico. I problemi della Sardegna non sono stati affrontati secondo una visione organica, secondo un piano. La Giunta Brotzu si è limitata all'ordinaria amministrazione, disperdendo i fondi regionali e, come ha detto giustamente il collega De Magistris, riducendo la Regione da strumento di autogoverno a dispensatrice di favori erogati con discriminazione tra probi e reprobì e comunque sempre con la licenza dei superiori, ossia dei notabili e dei neonotabili interessati.

Ma, per quanto gravi siano le colpe e gli errori dell'onorevole Brotzu, la Democrazia Cristiana non può riuscire nel suo intento di fare dell'onorevole Brotzu l'unico capro espiatorio di tutta la situazione; non può riuscire nel suo intento di riversare tutta la responsabilità dell'attuale situazione sulla Giunta Brotzu, perchè, al di là delle responsabilità e delle colpe gravissime dell'onorevole Brotzu, vi sono le colpe e le responsabilità dei Governi che si sono succeduti in Italia, il cui atteggiamento nei confronti della Sardegna è ormai troppo noto. Non è stato l'onorevole Brotzu a firmare l'accordo per la C.E.C.A. e l'accordo per il M.E.C.; l'onorevole Brotzu spesso non veniva invitato neppure alle sedute del Consiglio dei Ministri quando si doveva decidere su questioni che interessavano la Sardegna. Non è stata la Giunta Brotzu a insabbiare per sette anni, in una Commissione di studio, il Piano di rinascita.

Mentre l'onorevole Brotzu « dirigeva » la Regione nel modo giustamente criticato da « Il Democratico » e da noi, era Presidente del Consiglio l'onorevole Segni. E la verità delle cose è talmente forte che perfino i democristiani sono costretti, in apparenza almeno, a riconoscerla. E' dunque inutile tentare di coprire le responsabilità dell'onorevole Segni, il primo Sardo Presidente del Consiglio dei Ministri. Voi ricordate, onorevoli colleghi, le esaltazioni, le

illusioni che erano sorte in Sardegna appena l'onorevole Segni divenne Presidente del Consiglio dei Ministri? Questa atmosfera di attesa entusiastica non ha impedito al Governo Segni di rinviare sistematicamente tutte le leggi regionali, anche le più modeste, anche le più insignificanti; come non ha impedito al Governo Segni — seguito poi in tali metodi dal Governo Fanfani — di ridurre la Regione ad una funzione marginale, privando i suoi organi di qualsiasi effettivo potere, negando all'Istituto autonomistico le più piccole libertà d'iniziativa.

La colpa dell'onorevole Brotzu è stata quella di non essersi saputo opporre alla politica antisarda del Governo, alla politica soffocatrice delle classi dominanti italiane. I democristiani sardi, anche quei gruppi che con più forza richiedono un rinnovamento, non hanno avuto finora il coraggio di alcuni democristiani siciliani. Non sono andati al fondo del problema; si sono limitati alla superficie, hanno sparato soltanto sulla Giunta dell'onorevole Brotzu, dimenticando del tutto il Governo centrale. E questo ha portato la Democrazia Cristiana a incastrarsi in una fitta rete di contraddizioni. Da un lato la C.I.S.L. dichiara che il paternalismo e il disinteresse sostanziale per i problemi di fondo hanno caratterizzato l'operato di tutte le Giunte; dall'altro lato il comitato regionale della Democrazia Cristiana prende atto con soddisfazione dei risultati raggiunti da tutte le Giunte.

Ecco perchè l'attuale crisi è nata nell'equivoco e si è sviluppata su un terreno di miseri mercanteggiamenti, di contrasti, di patteggiamenti personali e provincialistici e si è conclusa nell'equivoco e nel compromesso. Si può veramente dire che l'attuale Giunta, per la sua composizione, per il suo programma rappresenta un effettivo rinnovamento? Possiamo dire che la Giunta che ci presenta l'onorevole Corrias voglia veramente un sostanziale, un effettivo rinnovamento? Vediamo, intanto, la sua composizione. Quando i democristiani parlavano di rinnovamento della classe dirigente sarda, che aveva ereditato dalla classe dirigente fascista e prefascista i peggiori difetti, le peggiori tendenze al paternalismo e al centrismo, noi comunisti abbiamo subito detto che il rinnovamento di cui

si parlava non era effettivo perchè si limitava a un ricambio di uomini da effettuarsi sempre nell'ambito della stessa classe, della borghesia; non immaginavamo, però, di assistere allo spettacolo misero e fastidioso al quale abbiamo dovuto assistere.

Appena la Giunta Brotzu è caduta, immediatamente tutti si sono dimenticati di destra, di sinistra, di giovani marocchini e giovani turchi e si sono scatenati in una corsa furiosa all'accaparramento degli Assessorati. Prima si parlava di una visione organica ed unitaria dei problemi... (*Interruzioni*). Il collega Spano, essendo sposo fresco, non poteva scatenarsi in questa corsa. Prima si parlava di una visione organica ed unitaria dei problemi della Sardegna e poi, invece, ci si è abbandonati ad un paziente dosaggio delle rappresentanze provinciali nella nuova Giunta e si è intrecciato un discorso veramente meschino: Sassari doveva avere tre Assessorati, in caso contrario la Provincia di Sassari sarebbe stata rovinata e il rilancio dell'autonomia non si sarebbe avuto più; Nuoro doveva avere due Assessorati, ma poichè i consiglieri nuoresi del partito di maggioranza sono pochi e sono deboli i due Assessorati non si sono avuti; Cagliari doveva avere, a sua volta, un determinato numero di Assessorati e via di questo passo: un vero e proprio mercato delle vacche!

In questo clima è nata la Giunta dell'onorevole Corrias, nella quale si ha un dosaggio sapiente dei gruppi interni democratici cristiani. Ma che cosa c'è di nuovo, sostanzialmente, nella composizione di questa Giunta? In essa si ritrovano alcune delle migliori colonne della Giunta dell'onorevole Brotzu. Vi è l'onorevole Costa, che ormai è ... un'istituzione, ed è presente, sia pure con incarichi diversi, in tutte le Giunte. Vi sono ancora i vecchi Assessori onorevole Del Rio, onorevole Deriu e onorevole Cara. Non fa parte della nuova Giunta l'onorevole Serra, questo collega al quale noi, da avversari leali, non possiamo negare un suo stile, una sua coerenza, che non ha voluto cedere alle lusinghe di vedersi affidato un nuovo Assessorato, da costituire quanto prima.

Anche questa volta la Giunta è stata costi-

tuita sulla base dei patteggiamenti delle correnti interne della Democrazia Cristiana, senza tener conto delle competenze, del valore dei singoli uomini. Non penso e non credo che la novità sostanziale, nella composizione della Giunta, sia data soltanto dalla presenza di un giovane del gruppo di Sassari, l'onorevole Dettori.

Dobbiamo però riconoscere che la Giunta dell'onorevole Corrias, se non rappresenta quel rinnovamento sostanziale, effettivo, che è necessario in questo momento in Sardegna, è tuttavia portata dalla stessa forza delle cose ad alcuni riconoscimenti, ad alcune ammissioni che noi sottolineiamo con interesse. Questa Giunta rappresenta senza dubbio un passo avanti nei confronti della precedente, perchè si allontana da una politica strettamente legata alla destra. Riconosciamo che il tono generale del programma esposto dall'onorevole Corrias è abbastanza pacato e non fazioso.

Non vi è veleno anticomunista nel suo programma, ma non vi è neppure alcuna spinta unitaria. Non è sufficiente affermare, in questo momento, nella attuale situazione della Sardegna, la volontà di non voler creare compartimenti stagni, di non voler porre alcuna preclusione. La situazione attuale richiede ben altro, richiede l'unità di tutti i Sardi, chiara ed esplicita, per la difesa della Sardegna. Questo appello all'unità, quest'invito ad una azione comune per la difesa della Sardegna manca nel programma. La necessità di unire i Sardi, l'esigenza di porre fine alle discriminazioni, soprattutto nei confronti della classe operaia e dei partiti di sinistra, deriva dall'attuale situazione della Sardegna; ed il programma, come ha detto l'onorevole Zucca questa mattina, avrebbe dovuto partire proprio da questo punto, da un'analisi politica economica e sociale della situazione della Sardegna. Quest'esame, con relativo giudizio, sulla situazione attuale della Sardegna manca del tutto nelle dichiarazioni programmatiche e avrebbe dovuto costituire il loro fondamento, la loro base.

E' inutile parlare di un futuro schema economico che deve essere ancora attuato. Ora, senza voler iniziare un lungo discorso, restando alla superficie delle cose, non si può non rile-

vare che oggi la situazione dell'economia sarda è veramente critica. Emerge in tutta la sua crudezza la posizione semicoloniale della nostra Isola. La nostra economia oggi è soffocata dal prepotere dei monopoli e qualsiasi iniziativa sarda viene stroncata sul nascere, per cui la stessa classe imprenditoriale della Sardegna, la stessa piccola e media borghesia sarda, che pure nel 1944-'45-'46 aveva nutrito generose illusioni, oggi ci appare rassegnata e non osa tentare alcuna iniziativa di carattere economico.

La situazione della Sardegna appare ancora più grave se noi la esaminiamo nel quadro della situazione dell'economia capitalistica. In questa critica congiuntura, le forze capitalistiche cercano di trovare una via d'uscita attraverso il concentramento economico, il rafforzamento dei monopoli, l'alleanza e la concentrazione delle forze di diverse Nazioni. Il M.E.C. e la politica cosiddetta di integrazione economica sono strumenti di difesa del capitalismo, di rafforzamento e di concentrazione delle strutture monopolistiche.

Noi non possiamo, onorevole Corrias, ignorare il Mercato Comune Europeo. Oggi nell'economia non esistono compartimenti stagni, non esistono isole. Oggi il fatto fondamentale che porterà profonde modificazioni nella economia italiana e nell'economia sarda, è l'entrata in vigore del Mercato Comune Europeo. Ma il programma dell'onorevole Corrias ignora questo piccolo particolare. Il programma dell'onorevole Corrias parla del M.E.C. soltanto per brevi accenni, fatti tra parentesi. Io ho letto, ho esaminato con attenzione tutti i punti del programma in cui si parla del M.E.C.; se ne parla per vaghi accenni, a proposito della sperimentazione agraria, della cooperazione in agricoltura, della qualificazione, delle produzioni agricole e dell'istruzione professionale. Ma il fenomeno complesso del M.E.C., le conseguenze che il M.E.C. porterà sulla nostra economia, sono del tutto ignorate. Non viene prevista neppure la richiesta di eventuali misure cautelative, che pure viene fatta da tutte le parti in questo momento. Non viene fuori dal programma la Sardegna quale si sta determinando nella sua economia con l'entrata in funzione del M.E.C.

Noi comunisti — l'abbiamo detto altre volte — siamo contrari al M.E.C. non soltanto perchè esso, come ha detto il segretario del Partito Liberale Italiano, onorevole Malagodi, nel suo discorso alla Camera dei deputati, è l'avvio ad una totale liberalizzazione della nostra economia, all'affossamento di qualsiasi tentativo di riforma sociale, alla fine persino del piano Vanoni, ma anche perchè esso rappresenta la concessione di una piena libertà per i monopoli, è lo strumento della loro politica, il tentativo più importante dei monopoli per allontanare la crisi economica in atto e per riversarne gli effetti sulla classe operaia; siamo contrari al M.E.C., anche perchè siamo sardi, perchè siamo autonomisti, perchè siamo meridionalisti. Il M.E.C., come tutta la politica di integrazione europea, è in contrasto con la politica meridionalistica, con la politica sarda, con la rinascita della Sardegna. La C.E.C.A. costituisce un chiaro esempio delle conseguenze che questa politica comporta per la Sardegna. Carbonia ci indica chiaramente quali sono le conseguenze della cosiddetta politica di integrazione europea sulla economia sarda.

Il M.E.C. porta ad una concentrazione di tutti gli investimenti nelle zone già industrializzate, nelle zone che possono sostenere meglio la concorrenza della Germania e di altre economie più forti della nostra. Impedisce, quindi, il M.E.C., una massiccia politica di interventi per l'industrializzazione del Mezzogiorno, per la rinascita della Sardegna e determina nel Mezzogiorno una maggiore depressione.

Quali saranno gli effetti dell'entrata in funzione del M.E.C. sull'agricoltura sarda? Non parlo per quel che si riferisce alla sperimentazione agraria o al mercato carneo che si deve costituire, ma solo per quel che concerne la tradizionale economia agricola isolana, che si basa essenzialmente sulla cerealicoltura. Nessuno può dire in quale modo la cerealicoltura sarda potrà sostenere la concorrenza della Germania occidentale, del Belgio, dell'Olanda, dove si ha una resa ad ettaro del 22 contro il nove della Sardegna. Gli stessi sostenitori del M.E.C. prevedono la fine delle aziende marginali, delle piccole aziende agrarie. Ma la Sardegna è costi-

tuita per la maggior parte da piccole aziende agrarie, da aziende marginali! Nè possiamo illuderci che eventuali investimenti nelle zone depresse vengano attraverso la Banca Europea per gli investimenti e il cosiddetto fondo di solidarietà sociale, che poi vale soltanto per la qualificazione professionale dei lavoratori che devono emigrare. Questi due istituti previsti dal M.E.C. hanno funzioni proprie, precise, che non hanno nulla a che vedere con gli investimenti nelle zone cosiddette depresse.

Neppure si può affermare retoricamente che il M.E.C. risponde alla rivendicazione tradizionale dei meridionalisti, quella del libero scambio, perchè oggi non siamo più ai tempi del De Viti De Marco; oggi il prezzo dei prodotti industriali viene regolato sostanzialmente dai grandi monopoli internazionali.

Resterebbe la emigrazione, alla quale ci invita l'onorevole Filigheddu, come fondamentale rimedio per risolvere la crisi della economia sarda. Ma in una terra spopolata come la Sardegna l'emigrazione può essere soltanto il rimedio suggerito dalla disperazione. Il problema che si pone non è quello di invitare i lavoratori sardi a lasciare la Sardegna, che è già così spopolata; il problema che si pone è quello di dare lavoro, qui nella nostra Isola, ai lavoratori sardi.

Oggi molte illusioni stanno cadendo. Coloro che in buona fede avevano pensato, nel 1950-1951, che la classe dominante italiana avrebbe risolto il problema del Mezzogiorno, oggi si ricredono. La Cassa per il Mezzogiorno ha fatto opere pubbliche, alcune senza dubbio importanti, ma non è riuscita a risolvere il problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno. Lo stesso E.T.F.A.S., gli stessi Enti di riforma non sono riusciti a modificare le strutture dell'economia agricola meridionale e sarda. E anche Fanfani deve essersi accorto del fallimento di questi due pilastri della politica meridionalistica della Democrazia Cristiana, lo stesso Fanfani che oggi tenta il rilancio della stessa politica annunciando un « secondo tempo ».

Persino uno studioso di economia di formazione non marxista, Francesco Compagna, ha dovuto riconoscere che quelle che egli chiama

buone intenzioni della Democrazia Cristiana sembrano smentite dai fatti. Addirittura i piani dell'I.R.I. e dell'E.N.I. sembrano rivelare la volontà di non rispettare l'impegno rappresentato dall'emendamento all'articolo 2 della legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno, l'impegno, cioè, al quale si riferisce lo stesso programma, di investire nel Mezzogiorno il 40 per cento degli investimenti complessivi dell'I.R.I. e dell'E.N.I. Del piano Vanoni poi neppure si parla più e sembra ormai che la Democrazia Cristiana intenda affossarlo.

La dimostrazione più chiara del fallimento di questa politica in Sardegna e nel Meridione viene data dall'ultimo rapporto dell'O.E.C.E. sulla situazione italiana. In esso si afferma che lo squilibrio fra il tenore di vita del Nord e quello del Sud non soltanto non è diminuito, ma è aumentato, perchè il Sud non ha ottenuto una sufficiente porzione dei nuovi investimenti, sia italiani che stranieri. Non resta altro, dunque, come ha suggerito l'onorevole Filigheddu, che cercare le vie dell'emigrazione.

In questa situazione, si accentua la consapevolezza della posizione semicoloniale della Sardegna, che in questo periodo di crisi tende ad acutizzarsi. Noi riscontriamo in tutti gli atti dei Governi democristiani e della classe economica dominante italiana un orientamento antisardo. Noi non diciamo — si noti bene — che l'atteggiamento del Governo nei confronti delle altre Regioni sia un atteggiamento provvido, un atteggiamento giusto; ma l'atteggiamento del Governo nei confronti della Sardegna è ancora peggiore: la Sardegna viene trattata come si tratta una colonia. Quando calamità naturali colpiscono la Sardegna, si approva una modestissima legge sulla siccità (sei miliardi e mezzo, dei quali soltanto cinque effettivamente spesi); per la Calabria si fa una legge speciale, di 204 miliardi pagati con il contributo doveroso di tutti gli italiani, anche dei Sardi.

Quando si tratta di piani particolari, di opere pubbliche, di fronte ai due miliardi effettivamente spesi sino ad ora dallo Stato in Sardegna, abbiamo i 160 miliardi dati alla Sicilia a titolo di solidarietà nazionale in confor-

III LEGISLATURA

CXL SEDUTA

25 NOVEMBRE 1958

mità al disposto dell'articolo 38 del suo Statuto speciale.

Due casi, in modo particolare, richiamano la nostra attenzione. Il primo si riferisce a Carbonia. Quando il Governo italiano, onorevoli colleghi, ha ritenuto opportuno licenziare alcune migliaia di lavoratori dalle miniere di Carbonia, non ha avuto alcuna esitazione, li ha cacciati via: ha gettato migliaia di famiglie nella disperazione camuffando i licenziamenti con le dimissioni volontarie (« o te ne vai volontariamente con la liquidazione o ti si caccia via senza niente »). Quando invece, di recente, si è posto il caso delle aziende metallurgiche di Napoli il Governo ha agito diversamente, ha assicurato la stabilità dell'occupazione per sedici mesi con patto del salario; ha aperto corsi di qualificazione e si è impegnato a riassumere dopo sedici mesi i lavoratori che avranno tratto profitto da questi corsi di qualificazione. Noi salutiamo questo successo dei lavoratori metallurgici napoletani, che è dovuto alla loro lotta, ma non possiamo non osservare che in ogni caso, sempre, l'atteggiamento del Governo nei confronti della Sardegna è di tipo semicoloniale.

Ancora più esemplare è il caso del famoso primo stralcio del Piano di rinascita, della legge dei sette miliardi. Nel 1956 venne approvata una legge che autorizzava la spesa di sette miliardi in quattro anni per l'attuazione di un primo stralcio del Piano di rinascita, concernente opere stradali. A tutt'oggi, se non vado errato, alla fine del secondo anno, sembra che non siano state neppure appaltate opere stradali per l'importo di un miliardo. La legge prevede la sua attuazione in quattro anni, ma per colmare la misura si è appreso ufficialmente che la Sardegna non verrà inclusa nel grande piano di opere stradali che il Ministro Togni va approntando e che comprende soltanto autostrade, cioè arterie di grande traffico.

La Sardegna non può avere autostrade, ma in compenso i Sardi non saranno esentati dall'onere del pagamento della sopratassa sulla benzina, che deve servire, secondo gli intendimenti del Governo, proprio a finanziare

il grande piano stradale dell'onorevole Togni. E si noti che la Sardegna, per ciò che concerne la viabilità, si trova in condizioni di particolare inferiorità nei confronti delle altre Regioni, dato che può contare su una media di 222 chilometri di strade su 1.000 chilometri quadrati, mentre la media nazionale è di 511 chilometri.

Alla fin fine, i sette miliardi, che sembravano un particolare regalo del Governo, non soltanto non risolveranno in alcun modo la situazione della Sardegna per ciò che si riferisce alle strade, ma i Sardi non trarranno neppure beneficio dal piano nazionale per la viabilità.

Dalla coscienza di questa situazione di inferiorità della Sardegna, dalla coscienza di questa situazione semicoloniale della nostra Isola, sorge l'esigenza di avere un Governo regionale veramente autonomista, libero da ogni soggezione nei confronti dei monopoli della Penisola e disposto a porre in termini chiari, irrinunciabili, il problema dei rapporti tra la Regione e il Governo centrale, fra la Regione e lo Stato. La nostra Isola non ha bisogno in questo momento di uomini di fiducia dell'onorevole Fanfani o dell'onorevole Bonomi; non ha bisogno di uomini disposti a dire sempre sì al Governo e alla Democrazia Cristiana; non ha bisogno di governativi di professione, ma ha bisogno di una Giunta che sia capace di dare inizio ad una franca e aperta battaglia per la difesa degli interessi e dei diritti del popolo sardo.

Anche in Sardegna, come in Sicilia, bisogna porre con forza il problema dei rapporti fra la Regione e il Governo. In Sicilia, con il concorso di diverse forze e con l'azione determinante dei comunisti si è sgombrato il campo dall'equivoco, si è costituito un Governo regionale libero da ogni soggezione verso il partito dominante e verso il Governo centrale. Si è così aperto un conflitto, che oppone tutta la Sicilia alla classe dirigente italiana; e noi comunisti, per quanto il Governo che oggi regge la Regione Siciliana non sia quello che noi preferiamo, ci siamo schierati con chi difende l'autonomia. Anche in Sardegna vi è la necessità di un Governo regionale che difenda gli

interessi della nostra Isola, che sollevi l'Isola dalla sua attuale situazione semicoloniale. E perchè questo sia possibile occorre una maggioranza forte e stabile, che dia autorità e prestigio alla Giunta. Nessuna Giunta potrà avere una maggioranza forte, stabile, se non romperà con l'anticomunismo, con la discriminazione, se rinuncerà a fare leva su tutta la rappresentanza politica isolana, se non si presenterà come l'espressione unitaria all'opinione pubblica regionale.

D'altra parte, onorevoli colleghi democristiani, lo stesso comitato regionale della Democrazia Cristiana ha portato come ragione fondamentale della crisi la necessità di una maggioranza stabile, di una maggioranza preconstituita. Ma, ad essere obiettivi, basta il semplice buon senso per affermare che la Giunta dell'onorevole Brotzu una maggioranza l'aveva, ed era una maggioranza superiore a quella dell'attuale Giunta. Certo, la Giunta dell'onorevole Brotzu era sempre soggetta alla volontà, alle imposizioni della destra...

CASTALDI (D.C.). Il Governo siciliano invece no!

PIRASTU (P.C.I.)... era soggetta alle imposizioni delle destre che la appoggiavano; questo è un dato di fatto, onorevole Castaldi, perchè le destre potevano coi loro voti far cadere la Giunta Brotzu.

CASTALDI (D.C.). In Sicilia la situazione è peggiore.

PIRASTU (P.C.I.). In Sicilia, onorevole Castaldi, la situazione è un po' più complessa. In Sicilia vi è un Governo che, su una base ampia e larga, ha come suo unico compito quello di difendere la libertà della Regione e l'autonomia.

In effetti, l'attuale Giunta non ha avuto il coraggio di rompere con l'anticomunismo. E l'anticomunismo se è privo di giustificazioni in Italia, in Sardegna si presenta veramente come qualcosa di assurdo. Nessun motivo sardo è alla base dell'anti-

comunismo, ma soltanto ragioni esterne di carattere generale ed internazionale: remore, situazioni, paure che non hanno la loro base nella nostra Isola, sul terreno dell'autonomia, ma lontano dalla Sardegna. Ancora una volta si è voluta costituire una Giunta che non risponde alle esigenze, alle necessità del momento politico del popolo sardo e che non dà alcun affidamento, quali che siano i propositi del Presidente Corrias, per la difesa degli interessi della Sardegna in un'ora veramente difficile come questa.

E', l'attuale, una Giunta sorta sul compromesso, basata sul compromesso. Noi dobbiamo prendere atto, sia pure con rammarico, che i sardisti si sono voluti prestare al giuoco delle Democrazia Cristiana e che con la loro presenza in Giunta servono di copertura per una politica di ossequio e di soggezione nei confronti del Governo centrale e della classe dominante. I sardisti sono venuti meno alla loro funzione, ai concetti che avevano sempre affermato e sono entrati a far parte di una Giunta che ha avuto come padrini Fanfani e Segni. Lo stesso comunicato stampa del Partito Sardo d'Azione tradisce l'imbarazzo dei sardisti e indica la loro rinuncia ad una azione energica nei confronti del Governo per rivendicare i diritti e gli interessi del popolo sardo. Non risuona, in quel comunicato, nessun accenno di decisione, di rivendicazione; vi è un'aria di rassegnazione e di velleitarismo querulo. In quel comunicato noi non troviamo gli accenni, le critiche contro i monopoli, che pure hanno sempre risuonato nelle affermazioni dei sardisti. Anche i sardisti, insomma, sembrano aver rinunciato al loro spirito rivendicativo e alla loro volontà di combattere per difendere in tutti i modi i diritti e gli interessi della nostra Isola.

Di qui deriva il nostro atteggiamento, onorevoli colleghi: dal fatto che questa Giunta non si propone — nè lo potrebbe, d'altra parte — di difendere in tutti i modi, con un movimento unitario, gli interessi della Sardegna, gli interessi della Regione.

Noi vogliamo una Giunta che faccia appello allo schieramento unitario dei Sardi. In Sicilia questo è stato capito, anche se l'onorevo-

III LEGISLATURA

CXL SEDUTA

25 NOVEMBRE 1958

le Castaldi non se ne dà per inteso. Ma mentre in Sicilia si è imboccata una nuova strada, in Sardegna si è proceduto sulla vecchia via e si è costituito un Governo regionale perfettamente osservante dell'indirizzo del Governo centrale, costretto, nella disciplina interna della Democrazia Cristiana, agli ordini di Fanfani.

Dato che qui si ripete, a proposito della Sicilia, l'affermazione dell'onorevole Milazzo sul carattere amministrativo del suo Governo, chiunque voglia andare al fondo delle cose — e i democristiani innanzitutto — intende bene — lo ha detto lo stesso Fanfani — che quel carattere amministrativo ha un particolare senso: vuol dire libertà dalla soggezione nei confronti dei partiti e soprattutto del partito della Democrazia Cristiana.

Noi non discutiamo sulla persona dell'onorevole Corrias e di alcuni suoi collaboratori. L'onorevole Corrias si presenta come un buon amministratore, che intende iniziare un'amministrazione più attiva e dinamica, che vuol anche condurre un'azione moralizzatrice. Noi non abbiamo nessuna ragione per dubitare di questo, per quanto anche l'onorevole Brotzu si fosse a suo tempo presentato come un buon amministratore, qualità, questa, che poi non gli è stata riconosciuta dai suoi stessi compagni di partito. Ma non è questo il punto. Il punto è un altro, e sta nell'autonomia della Giunta nei confronti delle imposizioni della direzione nazionale della Democrazia Cristiana, del Governo e dei gruppi monopolistici.

Il programma dell'attuale Giunta è proprio la prova di quanto io vado dicendo. Senza dubbio, è un programma ricco di buone intenzioni, come in genere tutti i programmi. Anche il programma dell'onorevole Brotzu era ricco di buone intenzioni e conteneva persino degli accenni audaci dal punto di vista sociale; chiamava i Sardi a sorreggerlo concordemente; diceva che il suo compito era di sviluppare il benessere materiale, morale, spirituale del popolo sardo; chiedeva la estensione della riforma agraria. Come è noto, queste promesse, questi propositi non sono stati mantenuti.

Possiamo anche riconoscere che la forza del-

le cose, il movimento dell'opinione pubblica ha portato l'onorevole Corrias a riconoscere, sia pure in modo vago, che è necessario un rinnovamento. E possiamo riconoscere che vi sono alcuni accenni interessanti, come quello della riforma agraria generale. Mancano, però, nel programma, precise proposte. Tutto viene tenuto sul piano del vago e del generico. Non vi è esposto un piano di iniziative legislative che la Giunta dovrebbe realizzare. Non vi sono precisi impegni di carattere legislativo, ma solo assicurazioni di buona amministrazione.

Noi siamo d'accordo con l'onorevole Corrias che il problema dei problemi è il Piano di rinascita. Questa è la nostra fondamentale rivendicazione e deve essere al centro di tutta la nostra azione. E' un impegno solenne, costituzionale dello Stato, che tutti i sardi devono rivendicare con forza. Ma abbiamo l'impressione che l'onorevole Corrias, dopo avere affermato che il centro della sua azione sarà il Piano di rinascita e dopo aver costituito un Assessorato per la rinascita, per gli affari generali e per l'artigianato, proprio del Piano di rinascita si sia dimenticato.

E' errato soffocare il Piano di rinascita in tutta una congerie di altri piccoli problemi. Nel programma della nuova Giunta vi è di tutto, e per tutti i settori si promette la massima cura, la massima attenzione, tanto che si finisce col pensare che della rinascita ci si sia dimenticati, e che l'onorevole Deriu, che è un uomo attivo, per impiegare il suo tempo finirà coll'occuparsi soltanto dell'artigianato e della beneficenza, la quale credo sia uno dei punti fondamentali degli affari generali. Il programma dell'onorevole Corrias dà per scontato che ormai il Piano di rinascita è stato conquistato e che si tratta soltanto di passare da uno stato di nebulosità e genericità alla fase dell'esame conclusivo, immediatamente precedente i tempi delle realizzazioni. L'onorevole Corrias sembra dire che tutto quanto è avvenuto fino ad ora è da considerarsi acqua passata e costituisce soltanto una triste storia, che può essere narrata con dolore, con rammarico, ma che ormai si è conclusa. Il Piano di rinascita è ormai sicuro, secondo l'onorevole Corrias, e i

Sardi possono tranquillamente attenderne la realizzazione.

Tutta la fiducia della Giunta si basa sulle dichiarazioni dell'onorevole Fanfani del 9 luglio 1958, allorchè egli, presentandosi al Parlamento, ebbe a riconoscere, quasi che ce ne fosse bisogno, che il Piano di rinascita rappresenta un obbligo statutario, costituzionale, ed affermò che il Governo, sulla base della relazione finale preannunciata dall'apposita Commissione, si proponeva di giungere rapidamente ad una definizione di precisi programmi e alla presentazione di strumenti legislativi. Oggi, a detta dell'onorevole Corrias, la relazione conclusiva è stata consegnata: il più è stato fatto; si tratta ora di passare alla fase della realizzazione. Giustamente l'onorevole Corrias afferma che la Regione ha il diritto di intervenire sulla impostazione e sulla formulazione definitiva del Piano. In verità, l'onorevole Corrias mostra di affidarsi pienamente alla buona volontà e alle promesse dell'onorevole Fanfani; e mi sembra che la sua fiducia non sia ben riposta...

DERIU (D.C.). E' il Presidente del Consiglio dei Ministri!

PIRASTU (P.C.I.). Onorevole Deriu, futuro Assessore, argomenterò sulla base delle parole del Presidente del Consiglio dei Ministri. L'onorevole Corrias si è fermato alle dichiarazioni programmatiche di Fanfani del 9 luglio, dimenticando che in quelle dichiarazioni si abbondò nelle promesse; promesse alle quali non si è poi tenuto fede. (Io non dubito che l'onorevole Corrias abbia letto con attenzione la relazione che l'onorevole Fanfani ha pronunciato dinanzi al consiglio nazionale della Democrazia Cristiana non molti giorni or sono, il 15 novembre. Noi l'abbiamo letta con attenzione).

CASTALDI (D.C.). Ma su che giornale la avete letta?

PIRASTU (P.C.I.). Su « Il Popolo ». L'abbiamo letta con attenzione, soffermandoci in particolare sul punto nel quale l'onorevole Fanfani dà assicurazioni alla destra del suo partito

che verrà difeso il sano equilibrio del bilancio e la stabilità della moneta. Due soli piani verranno finanziati: quello per le strade e quello per la scuola. Nessun altro impegno finanziario verrà preso... (*Interruzioni*).

CASTALDI (D.C.). Questo per quanto riguarda i piani nazionali!

PIRASTU (P.C.I.). Onorevole Castaldi, un piano che importa una spesa di 500 miliardi di lire, come quello per la rinascita della Sardegna, non può non essere considerato tra i piani di carattere nazionale. Ma in effetti l'onorevole Fanfani non distingue tra piani nazionali e locali; si limita soltanto a sollevare una questione di carattere finanziario, affermando che per la difesa della moneta, per un sano equilibrio del bilancio, non vi sono possibilità di assumere altri impegni oltre a quelli per la realizzazione del piano stradale e del piano per le scuole. Per non allungare il mio discorso, onorevole Castaldi, le risparmio la lettura delle precise affermazioni dell'onorevole Fanfani, che ho qui segnate.

Tutto fa credere che le promesse formulate da Fanfani all'atto della presentazione del suo Governo, nei confronti del Piano di rinascita, faranno la stessa fine delle promesse formulate dallo stesso Fanfani per il piano decennale. La verità è che nella relazione dell'onorevole Fanfani al consiglio nazionale della Democrazia Cristiana, del Piano di rinascita non si parla affatto... (*Interruzioni*).

DERIU (D.C.). Nel precedente consiglio nazionale se ne era parlato.

PIRASTU (P.C.I.). Forse il collega Deriu vuole sottovalutare la gravità di questo fatto. Io non dico, onorevoli colleghi, che Fanfani abbia taciuto su alcuni piani; Fanfani è stato esplicito: ha parlato di soli due piani ed ha detto che nessun altro piano verrà finanziato. Non si ripeta, per carità, la solita canzone del miliardo iscritto nel bilancio dello Stato nel capitolo sulla rinascita; la verità è che nel bilancio dello Stato non è previsto neppure un centesimo per il Piano di rinascita. Il miliardo di

cui si parla non è stato iscritto nel bilancio dello Stato, ma è stato iscritto nella nota preliminare al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario del 1 luglio 1958; e la nota preliminare, come è noto, non ha alcun valore giuridico, non viene neppure posta in votazione al Parlamento, e ad essa non si possono presentare neppure emendamenti.

Nessuno stanziamento effettivo è stato fatto per il Piano di rinascita. Vi è soltanto l'impegno di preparare una legge e di stanziare per la sua attuazione un miliardo.

Ma vi è di più. L'onorevole Andreotti, rispondendo a un deputato sardo, ha detto che al 10 novembre il Piano per la rinascita della Sardegna non era ancora pervenuto al suo Ministero del tesoro, cioè al Ministero competente. E quanto ai finanziamenti, l'onorevole Andreotti non ha assunto alcun impegno; ha soltanto parlato dei sette miliardi per la famosa legge sulle strade ed ha dichiarato che, eventualmente, un ulteriore stralcio del Piano di rinascita potrà essere finanziato con il miliardo previsto nella nota preliminare del bilancio di previsione.

Onorevole Corrias, se fossi in lei, non mi fiderei tanto delle affermazioni dell'onorevole Fanfani. E' oggi necessaria una Giunta che abbia la capacità e la possibilità di affermare i diritti della Sardegna; e voi, colleghi della maggioranza, vi illudete se credete con i sorrisi e con le preghiere di ottenere da Fanfani, dal Governo, quello che non ha ottenuto con il suo cipiglio l'onorevole Brotzu. Senza una lotta decisa, senza l'unità dei Sardi, senza una Giunta regionale sostenuta da una forte e stabile maggioranza, il Governo centrale nulla concederà, e non si riuscirà ad ottenere il Piano di rinascita. Al massimo si potrà ottenere qualche stralcio, del Piano di rinascita, concernente opere pubbliche, così come ha preannunciato l'onorevole Andreotti.

Il Governo centrale vuole continuare nella sua vecchia politica: concedere qualche opera pubblica e sollevare grandi clamori, facendo passare per straordinari provvedimenti normalissimi costantemente adottati dal Ministero dei lavori pubblici e da altri Enti pubblici. Per ottenere il Piano di rinascita non è sufficiente una

Giunta che abbia maggiore dinamismo amministrativo, è necessaria una Giunta che sia veramente rappresentativa del popolo sardo. Per l'attuazione del Piano di rinascita occorrono all'incirca 500 miliardi in dieci anni. Ebbene, questa somma non potrà mai trovare posto nella politica del Governo Fanfani. Una politica come quella di Fanfani, che non vuole attuare un rinnovamento sociale del nostro Paese, che si propone di fare soltanto gli interessi del capitalismo italiano e soprattutto dei monopoli, non ha i margini necessari per attuare investimenti di questa portata in Sardegna. Quale interesse avrebbero i gruppi monopolistici a permettere una simile politica? Quale interesse può esservi, in una economia intesa in senso puramente privatistico e liberistico, a investire 500 miliardi in Sardegna? Per di più, questo investimento dovrebbe essere fatto proprio nel momento in cui, con l'entrata in funzione del M.E.C., è necessario concentrare tutti gli investimenti nelle zone più industrializzate per sostenere la concorrenza estera!

Da questa situazione che io dipingo non emerge un quadro di rassegnazione, ma un quadro di lotta. E' necessaria una lotta del popolo sardo per ottenere il Piano di rinascita. Non possono ottenere questo Giunta che siano costituite dai fiduciari di Fanfani, dai fiduciari del Governo.

Nel quadro del Piano di rinascita devono trovare la loro soluzione i problemi dell'agricoltura e dell'industria. Abbiamo rilevato che nelle dichiarazioni programmatiche vi è un accenno alla riforma agraria generale, e noi saremmo portati a trarre lieti auspici da questo accenno se non ci sorgesse lo stesso sospetto che sorgerà — mi sembra — questa mattina nelle dichiarazioni dell'onorevole Zucca: che questo accenno valga come affermazione rettorica per introdurre, nelle dichiarazioni programmatiche, il discorso sull'agricoltura. Se si trattasse di un impegno serio, effettivo, tutta la parte delle dichiarazioni programmatiche dedicata all'agricoltura dovrebbe essere una articolazione del problema della riforma agraria; invece, anziché dire con quali strumenti, in quali modi la riforma agraria deve essere attuata, le dichia-

razioni programmatiche parlano di tutt'altro: della sperimentazione agraria, della propaganda agraria, del mercato mediterraneo, dei soggetti miglioratori che dovrebbero costituire le fonti carnee, e di tante altre cose. Ma vi è di peggio. La Giunta Corrias, per la prima volta — non l'aveva fatto neppure la Giunta dell'onorevole Brotzu, che è tutto dire — rinuncia alla rivendicazione della delega per il controllo sull'E.T. F.A.S. e sugli altri Enti di riforma e si limita a chiedere soltanto un coordinamento delle iniziative di competenza degli organi dello Stato con l'attività propria della Regione. Una semplice preghiera! Ed è fondata la paura che tutto si possa ridurre ad una legge per la concessione di contributi regionali agli Enti di riforma.

Nel quadro del Piano di rinascita deve essere anche affrontato il problema basilare dell'industrializzazione e quindi il problema di Carbonia. Ma nella parte delle dichiarazioni programmatiche che si riferisce all'industrializzazione — ed è una parte strutturata bene — vi sono soltanto lievi e vaghi accenni al problema di Carbonia, che è fondamentale per l'industrializzazione della Sardegna. Senza dubbio, questo è dovuto al fatto che si considera il Governo il maggiore responsabile della situazione di Carbonia, il che è vero in un certo senso. Ma nessuna Giunta, al di là delle sue competenze, può ignorare il tragico problema di Carbonia, questo problema che è il fondamento, la condizione della rottura del monopolio elettrico e della industrializzazione della nostra Isola.

Ora, anche per quel che riguarda Carbonia i fatti dimostrano che la politica del Governo ha fatto pieno fallimento. Il Governo ha sacrificato Carbonia sull'altare della C.E.C.A. Questa è la verità. Quando, nell'agosto scorso, venne deciso il licenziamento di 2.000 operai camuffandolo con la formula delle dimissioni volontarie, forse per tentare un diversivo venne annunciato un piano per la costruzione di una grande centrale termoelettrica a bocca miniera per bruciare all'incirca due milioni di tonnellate di *tout venant*. In sostanza, questo piano accoglie una rivendicazione fondamentale del movimento operaio sardo, del movimento di rinascita. Non vi sono

difficoltà dal punto di vista tecnico: le centrali di Valdarno e Trasimeno, che bruciano lignite per produrre energia elettrica, lo dimostrano. Nella Germania occidentale e in Russia si bruciano ligniti a 2.000 calorie sfruttando coltivazioni a cielo aperto.

CASTALDI (D.C.). A cielo aperto?

PIRASTU (P.C.I.). Sì, onorevole Castaldi, a cielo aperto. Non si vede quali difficoltà di carattere tecnico possano sorgere per bruciare il *tout venant* di Carbonia, per produrre tre miliardi di chilowattore di energia elettrica. D'altra parte, non vi è altra soluzione in questo momento: o questa utilizzazione del carbone Sulcis o la chiusura delle miniere. E questo in un momento nel quale anche le miniere del Belgio e della Germania sono in crisi e si accumulano *stock* di carbone invenduto, che ormai raggiungono quasi i 22 milioni di tonnellate.

CASTALDI (D.C.). Quindi non è la C.E.C.A. colpevole della crisi.

PIRASTU (P.C.I.). Se mi lascia continuare, onorevole Castaldi, giungerò anche a dimostrare come la C.E.C.A., per sanare la crisi, voglia sacrificare Carbonia. Non c'è da meravigliarsi quando un giornale pubblica una notizia secondo la quale la C.E.C.A. avrebbe richiesto la chiusura delle miniere di Carbonia, perchè la C.E.C.A., come forse anche l'onorevole Castaldi sa, è dominata completamente dagli interessi del capitalismo tedesco.

In un primo tempo la C.E.C.A. aveva deciso di non sovvenzionare le miniere di carbone. Quando invece sono entrate in crisi le miniere di carbone tedesche, immediatamente la C.E.C.A. ha cambiato parere e adesso si sta avviando persino a concedere delle sovvenzioni...

CASTALDI (D.C.). Non per le miniere tedesche, bensì per quelle belghe e italiane...

PIRASTU (P.C.I.)... anche per le miniere tedesche, perchè il carbone invenduto nella Germania occidentale ha raggiunto ormai i 12 milioni di tonnellate

Non c'è da meravigliarsi se nella attuale situazione di crisi la C.E.C.A. chiede la chiusura di alcune miniere di carbone. L'unica salvezza per Carbonia sta nella attuazione del piano per la costruzione della grande centrale termoelettrica. Ebbene, su questo punto le dichiarazioni del Governo sono estremamente contraddittorie. In un primo tempo l'onorevole Lami Starnuti aveva affermato che il piano sarebbe stato esaminato nei primi giorni di settembre, e si sarebbe avuta una decisione nello stesso mese, una decisione che il Ministro lasciava intendere sarebbe stata favorevole per Carbonia. E' passato settembre, è passato ottobre, sta per passare anche il mese di novembre e nessuna decisione è stata ancora presa per la costruzione della grande centrale termoelettrica. Anzi, si ha l'impressione che non si voglia più parlare di questo piano.

La Giunta, onorevole Corrias, non doveva ignorare il problema di Carbonia, o trincerarsi dietro il fatto che le responsabilità maggiori per ciò che concerne Carbonia pesano sul Governo centrale: compito della Giunta è, invece, quello di chiedere al Governo che vengano mantenuti gli impegni, che venga realizzato il piano per la costruzione della centrale termoelettrica.

Il programma della nuova Giunta dimentica i monopoli. Nessun accenno, ad esempio, vien fatto al monopolio elettrico, che è uno degli ostacoli principali per lo sviluppo della nostra economia. Non ci viene detto che cosa si vuol fare per aiutare e favorire il sorgere ed il rafforzarsi delle iniziative della nostra borghesia imprenditrice. Anzi, si vuol continuare la stessa politica degli incentivi, delle infrastrutture, che ha portato al crollo di tutte le iniziative industriali sarde. Praticamente si vuole continuare ad aiutare soltanto i grandi monopoli. Oggi, infatti, nel deserto generale delle industrie sarde si elevano soltanto lo zuccherificio, ad Oristano, dell'Eridania, il cementificio in costruzione a Scala di Giocca, della Italcementi, il cotonificio in costruzione a Sassari...

CASTALDI (D.C.). E la Montevecchio che sta per fallire.

PIRASTU (P.C.I.). Si è fatta una politica

soltanto in favore dell'industria monopolistica. Si propone, nel programma della nuova Giunta, di rafforzare il capitale pubblico, di dare un prevalente indirizzo pubblicistico all'intervento della Regione, ma non si dice come si vuol raggiungere questo fine. Noi comunisti abbiamo presentato una proposta di legge per la costituzione di un istituto finanziario, e riteniamo che questo sia l'unico strumento per aiutare le imprese sarde, per sviluppare le iniziative dei gruppi imprenditoriali sardi, per dare un coordinamento regionale e una spinta di carattere pubblico alla industrializzazione della Sardegna.

Vorrei ora soffermarmi su quella parte del programma che si riferisce alla attuazione del controllo sugli atti degli Enti locali. Siamo d'accordo sul fatto che occorre assolutamente procedere all'attuazione della legge regionale in materia e che occorre rivendicare l'estensione del controllo anche agli organi. L'autonomia vive nel decentramento e deve essere portata in tutti i centri della Sardegna; deve diffondersi come una linfa vitale in tutti i centri amministrativi e di governo della nostra Isola. Non comprendiamo, però, per quale ragione l'onorevole Corrias voglia subordinare l'attuazione del controllo sugli atti degli Enti locali alla costituzione del nono Assessorato, seguendo lo stesso criterio così brillantemente inaugurato dall'onorevole Brotzu. Già vi sono otto Assessorati, e si poteva benissimo affidare ad uno degli Assessorati esistenti il controllo sugli Enti locali. Non vi è nessun decreto divino per il quale l'Assessorato degli enti locali deve essere proprio il nono. E se per caso il disegno di legge per la costituzione dell'Assessorato degli enti locali non dovesse essere approvato?

Se non andiamo errati, la prima Commissione si è dichiarata contraria a questo disegno di legge; se non vado errato, lo stesso onorevole Contu è presidente di questa Commissione, e, se proprio non prendo un fortissimo abbaglio, per il disegno di legge in argomento è anche relatore, o comunque uno dei sostenitori della tesi d'opposizione, e non credo che ora, per il fatto di dover sedere fra poco sui banchi della Giunta possa cambiar di parere.

Non si può condizionare il controllo sugli Enti locali all'approvazione di una legge per la costituzione di un nono Assessorato. Se la ragione della creazione del nuovo Assessorato fosse legata alla costituzione di un organico rispondente alle funzioni di controllo degli Enti locali, sarebbe molto più semplice, molto più facile approntare un disegno di legge per distribuire diversamente il personale dell'Amministrazione regionale e per assumere eventualmente nuovi impiegati. In realtà si è cercato di degradare, come aveva fatto l'onorevole Brotzu, la materia degli Enti locali a specchietto per le allodole per tacitare e farsi amici eventuali aspiranti al nuovo Assessorato.

Il programma presentatoci dall'onorevole Corrias ci appare privo di spirito rivendicativo nei confronti del Governo, rassegnato a sperare soltanto nella buona volontà del Governo e della classe dominante italiana. D'altra parte, anche se il programma fosse ottimo, in qual modo l'attuale Giunta, con la sua scarsa, debole maggioranza, potrebbe realizzarlo? Quale forza potrebbe avere, questa Giunta, per difendere gli interessi e i diritti del popolo sardo? Si è ritornati alla vecchia formula della alleanza con i sardisti, e non è sufficiente spiegare con ragioni vagamente moralistiche l'alleanza con il Partito Sardo d'Azione. Questa alleanza, in realtà, può essere soltanto la riproduzione in campo regionale della formula applicata in campo nazionale. E poichè in Sardegna tutte le cose arrivano in ritardo, si è giunti a questa formula proprio oggi, quando la navicella dell'onorevole Fanfani è sballottata dai marosi e corre il rischio di essere da un momento all'altro travolta.

Oggi è necessaria una Giunta diversa, che sia forte dell'appoggio della grandissima maggioranza del popolo sardo, che sia fondata su una maggioranza consiliare larga e stabile e che, libera da ogni soggezione nei confronti del Governo e del partito di maggioranza, possa difendere ed affermare gli interessi e i diritti del popolo sardo.

In questo momento grave per la nostra Isola, si pone in tutti coloro che hanno a cuore la loro terra un dilemma: o la Sardegna o l'osservanza di una sterile disciplina di partito. Oggi è

in giuoco la salvezza della Sardegna, sono in giuoco i supremi interessi della nostra Isola. Come in Sicilia, anche in Sardegna si deve fare leva sull'unità di tutto il popolo. E' necessario un Governo regionale il quale si basi su questa unità e possa difendere effettivamente gli interessi dell'Isola, senza preoccuparsi in alcun modo degli ordini della direzione della Democrazia Cristiana e delle imposizioni di Fanfani.

Oggi occorre una Giunta che reagisca alla sopraffazione e alle prepotenze che sistematicamente vengono compiute nei confronti della Sardegna. Per questo bisogna finirla coll'anticomunismo, che non ha alcun fondamento, che non ha alcuna relazione con la Sardegna, che serve solo a creare delle divisioni, nel tentativo di mettere ai margini una parte notevole del popolo sardo, la grande maggioranza dei lavoratori sardi. Tutti conoscono il nostro programma e la nostra politica. Noi comunisti non siamo venuti meno e non veniamo meno ai nostri principi neppure nei momenti difficili. Anche in Sardegna noi abbiamo come nostro obiettivo la instaurazione di un Governo democratico delle classi lavoratrici. Ma, in questo momento, al di sopra di tutto, vi è la necessità di difendere la Sardegna, di salvare la nostra Isola, di liberarla dallo sfruttamento, dalla sua posizione semicoloniale. In questo momento vi è la necessità di una larga unità per l'attuazione del Piano di rinascita, per ottenere un effettivo rinnovamento della politica regionale.

Nelle condizioni attuali, gli stessi termini di destra e di sinistra non possono, se considerati schematicamente, esaurire tutta la realtà sarda, che è complessa, dato lo sfruttamento semicoloniale che colpisce anche la piccola e media borghesia. La divisione, in Sardegna, può essere concepita soltanto sul terreno dell'autonomia e causata solo da chi non ha la volontà di difendere, contro le prepotenze e le sopraffazioni del Governo e della classe dominante italiana, i diritti e gli interessi del popolo sardo.

Vi è oggi un terreno concreto, di precisi interessi economici e sociali, che può valere a far convergere numerose forze politiche sarde, oggi divise per le loro diverse ideologie politiche. E si tratta di interessi che non si riferiscono

soltanto al proletariato sardo, al quale innanzitutto bisogna pensare e al quale si devono dare migliori condizioni di vita e di lavoro, ma anche ai ceti produttivi della nostra Isola, oggi umiliati dalla pressione dei monopoli. A questi ceti bisogna ridare fiducia, favorendo, con opportuni provvedimenti, il rafforzarsi di una classe imprenditoriale sarda forte ed attiva.

Su questo terreno concreto, al di là delle particolari ideologie, si può costituire un Governo che difenda la libertà della Sardegna. Su questo terreno dell'autonomia, della lotta per la difesa della libertà della Sardegna, possono incontrarsi, come ho detto, diverse forze che per tanti aspetti sono tra di loro dissimili: anzitutto quei democristiani che vogliono veramente il rinnovamento della politica sarda. Come in Sicilia, anche in Sardegna vi sono, senza dubbio, nelle file della Democrazia Cristiana uomini e gruppi che considerano la libertà e i supremi interessi della autonomia al di sopra degli interessi e delle imposizioni del partito e della classe economica dominante. Noi siamo sicuri che nella Democrazia Cristiana vi sono coloro che vogliono un effettivo rinnovamento della vita politica della Sardegna. Costoro non possono in buona fede pensare che l'attuale Giunta rappresenti un effettivo rinnovamento, che l'attuale Giunta possa fare una politica nuova, possa difendere effettivamente gli interessi della Sardegna. Non possono pensare che con la Giunta Corrias la Regione diventi uno strumento di rinnovamento, di liberazione del popolo sardo.

Vi sono, dunque, le condizioni, anche nell'attuale Consiglio regionale, per la costituzione di una Giunta regionale di emergenza, appoggiata da una larga e stabile maggioranza rappresentativa del popolo sardo, che abbia come suo programma di fondo la lotta per ottenere l'attuazione del Piano di rinascita.

Onorevoli colleghi, ci troviamo in una situazione critica e straordinaria per la Sardegna e dobbiamo, di conseguenza, unirvi tutti, al di là delle differenze ideologiche, per la difesa degli interessi e dei diritti della nostra Isola, per resistere alle prepotenze, alle sopraffazioni, per affermare finalmente con forza il diritto della Sardegna di essere alla pari con le altre regioni

d'Italia. Noi comunisti, che ci consideriamo all'avanguardia nella lotta autonomistica del popolo sardo, faremo tutto il possibile, senza nulla chiedere per noi, affinché la Sardegna abbia una Giunta libera da ogni soggezione esterna, forte dell'appoggio della grandissima maggioranza del popolo e soprattutto dei lavoratori, decisa a rivendicare l'attuazione del Piano di rinascita per liberare la Sardegna dallo sfruttamento, per porre termine alla sua posizione semicoloniale nello Stato italiano. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.N.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo, io e i miei colleghi, esaminato le dichiarazioni programmatiche del Presidente Corrias, e, anche se non è su di esse che noi fondiamo le ragioni che ci dettano un voto negativo, non possiamo fare a meno di esaminarle con attenzione, dato anche che si tratta di una raccolta ponderosa di enunciazioni. Tanti sono i fogli su cui queste enunciazioni sono riportate, che quasi non si riesce a tenerli insieme. Se una Giunta, quale che fosse, dovesse effettivamente svolgere un'azione valida a coprire tutte le istanze contenute in queste enunciazioni, dovrebbe lavorare per vari decenni e per vari decenni avere una vita tranquilla, una esistenza direi garantita.

Quale punto basilare delle dichiarazioni programmatiche, quale cavallo di battaglia della Giunta che l'onorevole Presidente eletto ci presenta, vi è il Piano di rinascita. Si fa, nel programma, la storia delle vicende che hanno preceduto la nascita del cosiddetto Piano di rinascita, delle somme vistose che, purtroppo, si sono spese per gli studi — lo stesso onorevole Corrias afferma che si è speso più di 600 milioni — ma ancora oggi, dopo che si è posta come condizione preliminare per ogni azione, da parte della Giunta stessa, la conoscenza, o, per meglio dire, la presentazione della relazione della Commissione competente, ancora oggi noi non sappiamo, in effetti, che cosa sia questo Piano di rinascita, o per lo meno, quale rilevanza esso abbia per la nuova Giunta. Di esso si

parla annunciando a un di presso su quali settori dovrebbe operare, si dice che non costituisce la somma di piani specifici nel campo produttivistico, ma che dev'essere un complesso ed organico incentivo allo sviluppo economico, al progresso civile, al progresso sociale. Ma in definitiva non si dice che cosa la Giunta intenda fare in concreto, quali siano le sue intenzioni.

A detta della Giunta, non tutto il Piano, ma solo uno stralcio, una parte di esso verrà patrocinata, difesa, o « rilanciata » (usiamo una espressione alla moda). Ma su che ammontare di miliardi conta la Giunta di potersi basare nella sua azione per il Piano di rinascita? In quanto tempo si conta di realizzare il primo stralcio di questo Piano, e con quali mezzi?

E' stato costituito l'Assessorato della rinascita. Ebbene, onorevole Corrias, se il Piano di rinascita deve essere effettivamente la meta suprema, unica direi, a cui le forze politiche della Sardegna debbono mirare, anzichè parlare di un Assessorato (così come si può parlare di un Ministero in un settore che, già poco importante, è diventato essenziale) non sarebbe stato meglio affidare la realizzazione del Piano stesso al Presidente della Giunta?

Non voglio dire, beninteso, che il Presidente della Giunta dovrebbe essere l'unico esecutore del Piano di rinascita, perchè è soltanto con l'aiuto dei suoi collaboratori che il Presidente può agire, ma il suo personale prestigio, che gli proviene dalla carica che ricopre, sia nei rapporti interni, sia verso il Governo centrale, gli consentirebbe di curare la realizzazione del Piano stesso. E' su tale prestigio che in questo particolare momento di « rilancio » dell'autonomia la Regione e i Sardi debbono in certo qual modo contare.

L'Assessorato della rinascita nasce con la prospettiva di divenire un Assessorato preminente; e quindi, oltre a coordinare, a un certo punto dovrà dirigere tutti gli altri Assessorati. Se il responsabile del Piano di rinascita è un Assessore, non v'ha dubbio che, a un certo punto, sarà questo Assessore a sovrintendere, per forza di cose, agli altri Assessorati, dato che il Piano di rinascita — d'altronde non potrebbe

essere altrimenti — dovrà agire in tutti i settori. Ma l'Assessorato della rinascita, che dovrebbe attirare le attenzioni e forse la benevolenza di tutti i Sardi e, per essi, di tutti coloro che li rappresentano, manco a farlo a posta nasce — se così mi è consentito di dire — con la coda. Esso, infatti, dovrebbe interessarsi anche degli affari generali: « Affari generali » normalmente significa tutti quei problemi che non si sa come inquadrare e come risolvere. Si può obiettare che, in fondo, gli affari generali non implicano problemi gran che difficili, ed è vero; ma l'Assessorato della rinascita dovrebbe anche occuparsi dell'artigianato.

Altro punto del programma che il Presidente della Giunta ci presenta è quello dell'attuazione della legge regionale 36 e successive modifiche, concernente il controllo sugli atti delle Province e dei Comuni. Anche in questa parte del programma si fa della storia, si fanno notare gli inconvenienti di una situazione dualistica come quella attuale e si conclude invitando il Consiglio ad approvare il disegno di legge già presentato nel novembre del '57 dalla Giunta precedente, che ancora pochi giorni fa era all'esame delle Commissioni, per la costituzione del nono Assessorato. E questo è tutto. Non dice, il programma della Giunta, in che modo dovrà essere esercitato il controllo sugli Enti locali. Ma parlare di controllo sugli Enti locali in termini generici è facile; più difficile è dire entro quali limiti e con quali stanziamenti questo controllo dovrà essere attuato.

A mio parere, o meglio secondo lo spirito della legge e secondo l'orientamento del Consiglio regionale, il controllo non va inteso soltanto nel senso di controllo formale degli atti, ma nel senso di un intervento diretto della Regione, non solo per controllare, ma anche per dare impulso, per orientare gli Enti locali, che oggi, a nostro parere, sono in certo qual modo abbandonati, o sono vittime di una situazione generale di arretratezza. Gli Enti locali si trovano in una situazione tale che solo attraverso l'autonomia, solo attraverso l'aiuto della Regione potrebbero vivere una vita operosa.

Ma come si dovrà svolgere il controllo? Con gli organi attualmente esistenti, dipendenti di-

rettamente dal Governo centrale, o con organi regionali? Tutto questo ha un'importanza enorme per chi si accinge a svolgere un determinato programma. Per forza di cose non abbiamo potuto ancora esaminare il bilancio di previsione dell'anno venturo, ma, senza dubbio, la materia degli Enti locali dovrà in quel bilancio essere tenuta presente. L'assistenza agli Enti locali sarà attuata dalla Regione attraverso funzionari comandati, e si dovrà creare un corpo di funzionari specializzati. Sono, questi, problemi che dobbiamo conoscere in concreto, per poter dare un giudizio sul programma della Giunta.

Agricoltura. Concordo col collega Zucca nel rilevare che, per quanto riguarda l'agricoltura, il programma è veramente generico. Forse possiamo dire questo: che la Giunta intende continuare nel settore agricolo l'azione svolta dalle altre Giunte. E, se questo fosse il suo intendimento, potremmo anche essere d'accordo. In questo caso, però, nelle dichiarazioni programmatiche si sarebbe dovuto accennare alla politica agraria delle Giunte precedenti, sottolineandone gli effetti positivi. Quando il collega Zucca afferma che il problema del credito è stato appena toccato, che quello della viabilità rurale è stato appena enunciato, ha perfettamente ragione. Se noi colleghiamo il problema del credito con gli altri problemi che interessano il settore dell'agricoltura, ci accorgiamo che esso assume una grande importanza ed ha quindi bisogno di un'ampia trattazione.

C'è un punto del programma, mi pare quello relativo al settore dei trasporti, nel quale si accenna ai miglioramenti della rete stradale esistente, alla necessità di grandi arterie, ma non si accenna alla necessità delle piccole vie di comunicazione. Questa omissione appare estremamente grave, se la si mette in relazione con l'enunciazione secondo la quale una delle soluzioni per il progresso del commercio sardo in relazione alla concorrenza del M.E.C., oltre alla istituzione di centri di raccolta, dovrebbe essere quella della cosiddetta « catena del freddo ». Senza ora voler entrare nei minuti particolari del problema, va rilevato che una catena del freddo non la si può concepire se non come avente origine nel posto di produzione; a meno

che non si voglia pensare al trasporto delle derrate effettuato da somarelli con frigoriferi sulla schiena... (*si ride*). E' inutile parlare di catene del freddo se non c'è la possibilità di fare affluire le merci dai piccoli posti di produzione.

Industria. Il collega Zucca stamane si lamentava per l'assenza dalle dichiarazioni programmatiche di affermazioni chiare contro i monopoli. Caro Zucca, bisogna vedere innanzitutto che cosa si intende per monopolio. Per me monopoli sono tutti quegli organismi che, in pratica, non permettono lo svolgersi della libera concorrenza, siano essi rappresentati da magnati dell'industria, da miliardari privati (i quali, in fin dei conti, sono giunti ad una situazione di monopolio col loro lavoro e valorizzando, forse, determinati settori), ovvero dall'I.R.I., dall'I.M.M.I., eccetera. Non si può dunque dire che questa Giunta non abbia enunciato una sua politica con riferimento ai monopoli. Se noi guardiamo la soluzione che si vorrebbe dare allo sviluppo industriale, ci accorgiamo che essa è tutta basata proprio sui monopoli. In effetti, la Giunta ha preso posizione contro i monopoli privati, che chiaramente intende sostituire con i monopoli di stato. Io mi meraviglio che il collega Zucca non abbia, in certo modo, mostrato il suo gradimento per questa azione preannunciata dalla Giunta. Io, comunque, non posso che essere contrario a tale azione. E' inutile che nel programma mi si parli di incoraggiamento alla iniziativa privata attraverso interventi regionali, quando io non so che cosa possa restare domani, in Sardegna, all'industria privata, se tutta l'industria attuale e quella del prossimo futuro, che non può che fondarsi sulle materie prime esistenti nell'Isola, devono svilupparsi, secondo gli intendimenti della Giunta, proprio attraverso i monopoli, sia pure di stato, che sono quelli più pericolosi perchè, per lo meno, il monopolio privato quando cade in errore, quando ha preso una direttiva sbagliata paga in proprio o comunque viene eliminato, mentre il monopolio di stato, una volta affermato, per quanto errata sia la sua attività, continua a sussistere, chè i contribuenti pensano a saldare i debiti.

Commercio. Del commercio, addirittura, nelle

lichiarazioni programmatiche non si parla. Si accenna soltanto, anche in questo settore, all'incoraggiamento dell'iniziativa privata e all'eliminazione dei diaframmi che si frappongono fra la produzione e il consumo, concetto che il collega Zucca, uomo di sinistra, stamattina ha fatto suo. Ma l'onorevole Zucca non ha visto nella eliminazione dei diaframmi la eliminazione degli enti e degli uffici di cosiddetto controllo, che con il loro peso burocratico fanno sì che tra la fonte di produzione e il consumo si accumulino delle spese più o meno inutili che diminuiscono i margini di utile per i produttori. L'oratore socialista è stato esplicito: ha gradito questo punto del programma, interpretandolo (e purtroppo, se non mi si dice il contrario, dovrei interpretarlo allo stesso modo anche io) come proposito di eliminare gli stessi commercianti intermediari. (L'onorevole Zucca ha detto chiaramente che sono gli intermediari a far crescere il prezzo della merce al consumo).

Stando così le cose, il programma della Giunta ha bisogno di esplicazioni che lo rendano più preciso. Se il diaframma fra produzione e consumo fosse veramente rappresentato dagli intermediari, sarebbe del tutto inutile affermare che si vuole potenziare il commercio, chè questo verrebbe *ipso facto* eliminato. E si arriverebbe a quella formula, tanto cara ai marxisti, per cui i beni della produzione devono andare direttamente al consumo, senza far caso se in sostituzione di quei tali intermediari (che spesso tirano la cinghia per una questione di prestigio, per una questione di nome, di tradizione) si pongano dei funzionari con lauti stipendi, i quali — sta tranquillo, caro Zucca — non varrebbero ad eliminare quel margine dell'intermediazione che a tutti farebbe piacere eliminare, ma che purtroppo esiste da quanto mondo è mondo.

Stamane ho sentito dire che l'autonomia si sarebbe ormai risolta in una sovrastruttura burocratica e quindi, oltre ad essere venuta meno alle aspettative, avrebbe fatto della Regione un ente talmente appesantito per cui cadrebbe lo scopo dell'autonomia stessa. Se questo è un punto fondamentale su cui vuol lavorare seriamente l'attuale Giunta (questo orientamento

trapela nelle linee programmatiche là dove si parla di snellimento degli organi), io mi chiedo tuttavia che cosa concretamente la Giunta intenda fare. In verità, però, questi accenni programmatici, particolarmente quelli che si riferiscono alla eliminazione delle leggi ormai rese inutili e alla regolamentazione delle competenze dei singoli Assessorati, mi lasciano alquanto perplesso.

Si annuncia nel programma la presentazione di « un apposito disegno di legge che preveda l'ordinamento definitivo e le attribuzioni della Presidenza e degli Assessorati uscendo così dalla fase di provvisorietà per iniziare un periodo di stabile determinazione di competenze degli organi regionali ». E' facile cogliere il significato di questa frase. Essa significa che si vuol varare una legge che modifichi lo Statuto e che porti ad una maggiore indipendenza ogni Assessorato, facendo di ogni Assessorato una sorta di Ministero, che potrebbe talvolta agire senza tener conto della volontà della Presidenza.

Onorevoli colleghi, tutto sommato, non sono solo le enunciazioni programmatiche a determinare il nostro atteggiamento d'opposizione, ma è anche il modo col quale questa Giunta è sorta. Gli scopi che sono stati enunciati e che si dovrebbero raggiungere, la stessa configurazione di una Giunta di maggioranza precostituita, sostenuta da forze omogenee spiccatamente autonomiste, non sono altro che la mascheratura di un'azione, la più deleteria, che uomini appartenenti ad un partito — che ha pure i suoi meriti, ma che ha soprattutto delle responsabilità — hanno svolto senza la minima preoccupazione dei danni che ne sarebbero derivati alla Regione Sarda, al popolo sardo e quindi alla autonomia. Io fino a stamane concepivo la cosiddetta maggioranza precostituita come una maggioranza numerica. Ma forse ha ragione il collega Zucca quando parla di « maggioranza politica », anche se questa definizione imperfetta voglia significare lo appoggio diretto o indiretto di diversi partiti. Ma io in tal senso, non vedo alcuna differenza tra questa Giunta e la precedente. Anzi, è da rilevare che la Giunta precedente era sostenuta da ben tre partiti, che costituivano una

entità politica e numerica più larga delle attuali forze di maggioranza. Se si sommano i voti del Partito Sardo d'Azione e del Partito Socialista Democratico Italiano si vede chiaramente che essi sono di meno di quelli sui quali poteva contare la Giunta precedente. E, d'altronde, ciò è dimostrato dalle più recenti votazioni avvenute in Consiglio.

Cade, dunque, anche il fine enunciato della necessità di una maggioranza precostituita. La verità, caro Zucca, è che non si tratta di una Giunta a maggioranza precostituita, ma di una Giunta a carattere precostituito. E se anche voi delle sinistre avete posto in dubbio gli intendimenti, gli orientamenti a sinistra di questa Giunta (e io non voglio dubitare che l'abbiate fatto), ciò non infirma minimamente il fatto che questa Giunta abbia inteso orientarsi a sinistra. Quando nelle dichiarazioni del Presidente eletto si accenna ai motivi che avrebbero determinato una comunione di intenti tra il partito della Democrazia Cristiana e il Partito Sardo d'Azione, ci si riferisce nientemeno che al Partito Popolare e quindi a don Sturzo. Dice infatti il Presidente: « Fedele alle impostazioni regionalistiche del Partito Popolare di don Sturzo ed ai programmi di Romolo Murri, la Democrazia Cristiana, memore il Partito Sardo d'Azione delle posizioni assunte e delle lotte combattute all'indomani della prima guerra mondiale per affermare nell'Isola tale indirizzo, essi non possono non trovare una comune piattaforma politica che ricerchi, nel raggiungimento degli interessi generali dell'Isola, il reale punto di unione per un'azione concorde, decisa e perciò efficace ».

Da questa dichiarazione si apprende che l'attuale Giunta non è stata fatta a capriccio, non è stata fatta senza una profonda ragione che si perde addirittura in tempi remoti, e che non solo è dettata da fini politici contingenti, ma addirittura da tutto un quadro politico, dal modo di sentire politico con il quale un uomo, a cui noi dobbiamo il massimo rispetto, avrebbe indirizzato la Democrazia Cristiana fin dal suo sorgere. Strane cose! Ho il « Giornale d'Italia » di oggi. Don Sturzo, nell'articolo di fondo, scrive in proposito: « Mentre la Sicilia

soffriva della paralisi regionale, nè a Palermo, nè a Roma i dirigenti dei partiti al Governo regionale curavano altro che i contrasti e le congiure dei Gruppi e sottogruppi. Otto mesi di paralisi si scontano. Ecco perchè la Giunta Milazzo ha riscosso il favore della classe media siciliana, senza mostrare meraviglia, risentimento o preoccupazioni per l'intesa con le sinistre, mentre in Sardegna si nota l'apatia politica con la quale la classe media ha accolto l'intesa della Democrazia Cristiana con i socialisti-sardisti in connivenza con i comunisti, che han salvato la faccia con l'astensione. Ma vi è una assai marcata differenza tra le due Isole, perchè in Sicilia l'episcopato ha manifestato le sue preoccupazioni religiose e la Democrazia Cristiana i suoi risentimenti politici, mentre in Sardegna si attua il conformismo alle incoerenti direttive di Piazza del Gesù ».

Come vedete, onorevoli colleghi, fino a questo momento potevamo avere ancora degli scrupoli e dei dubbi: ora proprio un esponente del partito di maggioranza, e uno fra i più quotati, ci indica la via giusta da seguire. Se in altre occasioni, in momenti veramente difficili, abbiamo dato il nostro appoggio alla Democrazia Cristiana, oggi, per le ragioni che ho esposto, riteniamo di non poterglielo dare. *(Approvazioni a destra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murgia. Ne ha facoltà.

MURGIA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta hanno aperto un panorama ampio nella vita sarda ed una speranza nel cuore dei Sardi per la espressa volontà, per l'impegno di operare decisamente per la soluzione dei numerosi problemi che sono alla base della rinascita della Sardegna.

Io vorrei che l'avvento di questa Giunta segnasse una data importante nella storia autonomistica di questi ultimi anni, costituisse quasi una tappa tra un passato che si chiude e un periodo nuovo che si apre, un periodo di concrete realizzazioni. Ciò, lo dico subito, non

vuole significare un appunto negativo al passato, tutt'altro: il passato ha un bilancio positivo; così come non vuole significare che la cosiddetta crisi regionale sia riposta in un giudizio negativo dato alla Giunta precedente, ma, piuttosto, un preordinato allineamento della formula politica regionale alla formula politica del Governo centrale, così come si era stabilito lo scorso anno dopo le elezioni.

La cosiddetta crisi vuole significare proprio questo allineamento, e cioè la costituzione di una Giunta di centro, o meglio, di una Giunta di collaborazione coi partiti di centro — cioè col partito socialdemocratico e col Partito Sardo d'Azione, quest'ultimo tradizionalmente autonomista — di una Giunta che non sia appoggiata nè a destra e nè a sinistra.

ZUCCA (P.S.I.) ... di una Giunta agnostica.

MURGIA (D.C.). Le dirò, giustificando, che non si tratta di una Giunta agnostica. E con ciò io non voglio far polemica nè con le destre nè con le sinistre, perchè mi rifiuto di credere che tanto gli uomini della destra quanto gli uomini della sinistra, buoni cittadini sardi, non sentano l'esigenza di una politica autonomista per il progresso civile, sociale ed economico del popolo sardo. Il rispetto che noi portiamo alle ideologie di questi uomini è lo stesso che noi portiamo alla democrazia e alla convivenza democratica in quest'aula, perchè non possiamo ignorare che sia la destra che la sinistra rappresentano diversi strati sociali del popolo sardo.

Lo stesso conflitto ideologico, spesso aspro e inconciliabile, che sovente è affiorato in quest'aula dà una giustificazione all'attuale Giunta di centro, che ha una visione obiettiva dei punti di contrasto ed è valida a decantare tutto ciò che ritiene eccessivo, tutto ciò che ritiene non componibile con gli interessi generali dell'Isola e con la migliore soluzione dei problemi. Significa ciò agnosticismo, onorevole Zucca? Non credo, perchè la Democrazia Cristiana ha una chiara linea politica e sociale, ha un glorioso programma sociale al quale è stata sempre fedele. Non ci si può rimproverare di es-

sere stati, talvolta o sempre, insensibili sia alle istanze della destra che alle istanze della sinistra, perchè noi non ci siamo mai rifiutati di discutere obiettivamente, nè sul terreno economico nè sul terreno sociale, accettando e postulati delle destre e postulati delle sinistre quando ritenevamo che questi fossero utili per risolvere certe situazioni.

Ho detto precedentemente che l'attuale crisi non è derivata da una valutazione negativa della Giunta Brotzu e dei suoi uomini, tanto più che la rappresentanza della Democrazia Cristiana in seno all'attuale Giunta contiene la maggior parte degli uomini che facevano parte della Giunta Brotzu. Non è nel mio temperamento incensare o adulare gli uomini, ma riterrei ingiusto e ingeneroso un severo giudizio nei confronti della Giunta Brotzu, con l'accusa di immobilismo e coinvolgendo in questa accusa tutte le precedenti Giunte.

Dovrei rispondere alle accuse di immobilismo con una lunga documentazione, dovrei passare in rassegna tutta quella che è stata l'opera della Regione in otto anni; ma ritengo ciò completamente superfluo, perchè ciascuno di voi sa quanto la Regione veramente ha operato in otto anni di autonomia in tutti i settori. Chiunque oggi percorra la Sardegna in lungo e in largo si accorge che, se le condizioni dell'Isola non si sono completamente sovvertite, vi sono ovunque miglioramenti e progresso.

La Giunta Brotzu, che ha adottato una politica democristiana, e cioè di centro, ha al suo attivo molte realizzazioni. Sotto di essa, intanto, è avvenuto il riconoscimento giuridico e di fatto dell'articolo 13 dello Statuto e il Governo si è impegnato ad attuare il Piano di rinascita, così come, per lo stimolo della Giunta Brotzu sugli organi di Governo, si sono finalmente conclusi gli annosi studi della Commissione di rinascita; e sotto la Giunta Brotzu abbiamo visto approvati e finanziati diversi piani particolari, quelli degli ambulatori e dei mattatoi, dei distretti e delle zone olivastrate e dei laghi collinari.

Nel campo legislativo, tante leggi sono state promulgate ad iniziativa della Giunta Brotzu: ad esempio, quella sulla anonimità dei titoli

azionari, quella, non ancora approvata dal Parlamento per il sopravvenuto scioglimento delle Camere, con la quale si dà il diritto alla Regione Sarda della devoluzione di nove decimi delle imposte doganali e della imposta di fabbricazione. E se anche questa legge, nata per iniziativa della Giunta Brotzu, non prevederà la devoluzione alla Regione delle imposte citate nella misura di nove decimi, ma soltanto in quella di sei decimi, come pare, sarà sempre una legge estremamente utile, che porterà al bilancio regionale un incremento di quattro miliardi.

Questo io dovevo dire, onorevoli colleghi, per rispettare la verità. La Giunta Brotzu non è stata assolutamente immobilista, come non sono state immobiliste tutte le altre Giunte democristiane che l'hanno preceduta. Purtroppo, i nostri avversari hanno apparentemente buon giuoco nella polemica, perchè noi democristiani, sempre apparentemente, offriamo facile il fianco alle loro accuse. Dicono le sinistre: « Non siamo noi soltanto ad avervi messo sotto accusa, ma anche il vostro stesso partito ». Io contesto che questo sia vero. Il partito, nei suoi comunicati ufficiali, ha dato una diversa valutazione della crisi, e quando ha dovuto giudicare sulla politica regionale, su quelli che sono stati gli indirizzi della politica regionale della Democrazia Cristiana, si è espresso in ben diversi termini.

Purtroppo, lasciatemelo dire, in un partito squisitamente democratico come il nostro, in un partito dove vi è la più ampia circolazione delle idee, dove vi è la più completa libertà di parola e di critica, dove vi è il rispetto delle diverse correnti di pensiero, (ed è soltanto così che un partito moderno, attraverso i dibattiti, attraverso le battaglie interne, decanta le scorie, si perfeziona e ringiovanisce), in un partito come il nostro, dicevo, vi è posto anche per le voci stonate, vi è posto per le intemperanze giovanili, vi è posto per la superficialità dell'educazione politica e, lasciatemelo dire, anche per i gesti irresponsabili. Il fatto è che il nostro partito ha censurato severamente questi atteggiamenti...

SANNA (P.S.I.). Non mi risulta che sia stato

censurato il Comitato direttivo provinciale di Sassari.

MURGIA (D.C.). Non facciamo caso, onorevole Sanna, ai gruppetti di uomini che non hanno la responsabilità di parlare a nome del partito; quel che importa è che la Sardegna di oggi, per opera delle Giunte democristiane, è ben diversa dalla Sardegna del periodo preautonomistico, della Sardegna di otto anni fa.

E' stato obiettato, anche stamattina, che il tenore di vita del popolo sardo non è migliorato, che il reddito pro capite non è aumentato; ebbene, io contesto anche questo, perchè il tenore di vita del popolo sardo oggi, non dico molto, ma modestamente è migliorato, e, salvo alcune eccezioni (quando il sole sorge dietro la montagna rimangono immancabilmente le zone di ombra) quasi diffusamente si riscontra questo miglioramento; e non per l'evoluzione dei tempi, ma proprio perchè la Regione in questi anni di autonomia ha agito fattivamente in tutti i settori.

Anche il reddito pro capite è aumentato, seppure non dobbiamo credere (bisogna essere sinceri con noi stessi) all'alto livello delle statistiche. Se queste portano un po' troppo su il livello del reddito pro capite, ciò forse è dovuto al fatto che nel procedimento statistico del reddito generale dell'Isola, e specialmente nel calcolo della popolazione attiva, quasi certamente non si è stati aderenti alla esatta realtà. La realtà, signori miei, è quella che è: la Sardegna attinge il suo reddito prevalentemente dall'agricoltura, anzi può dirsi che sono in maggior parte le risorse dell'agricoltura, direttamente o indirettamente, a dare vita al popolo sardo. E' vero che, osservando le statistiche, noi vediamo che il reddito industriale, ad esempio, è portato ad un livello molto più alto di quello dell'agricoltura (mi pare che il reddito dell'agricoltura sia sui 72 miliardi, quello dell'industria sui 78-79 miliardi); ma ciò è esatto solo in linea teorica, dato che il reddito industriale in larga misura va fuori dell'Isola, alla quale resta solo il magro reddito di lavoro, che può giungere tutt'al più al 20-22 per cento.

Questa è la realtà. L'agricoltura sarda è po-

verissima. Questo si è ripetuto e si ripete ancora fino alla noia, in quest'aula; la nostra agricoltura, purtroppo, conta, per la maggior parte, su terreni non fertili ed è insidiata dalle inclemenze climatiche. Per la sua insularità la Sardegna è dominata dai venti, che sovente decimano le messi e inaridiscono fiori e frutta, dando cattive annate a ripetizione; e si ha così un'agricoltura che, oltre ad essere inserita in un ordinamento arretrato e quasi primordiale, è depauperata per la mancanza di capitali, con conseguente estrema deficienza di investimenti.

Per l'industria ugualmente devo dire che essa, come caratteristica precipua, ha uno scarso livello economico, sia per ragioni tecnologiche che per ragioni di mercato, e consente, perciò, solo uno scarso assorbimento di lavoro. In tutti gli altri settori, dal commercio ai trasporti, a certi settori sociali dell'istruzione, rileviamo carenze assai gravi.

Ho detto tutto questo per arrivare ad una conclusione. Questa: il bilancio economico della Sardegna, considerato *in toto*, presenta subito a prima vista delle notevolissime differenze di struttura in confronto al bilancio economico della Penisola. Ciò deriva dal fatto che, mentre il reddito nazionale contribuisce alla formazione delle risorse totali con l'87,6 per cento, quello sardo contribuisce con appena il 63,8 per cento; il che praticamente significa che nella Penisola le importazioni, per formare la totalità delle risorse necessarie al Paese, sono del 12,4 per cento; in Sardegna invece di oltre un terzo, per cui le importazioni delle risorse necessarie alla vita della Sardegna giungono al 36,2 per cento, e si deve tener conto del basso livello dei consumi, non solo in termini quantitativi e qualitativi, ma anche in senso energetico.

Ho detto tutto ciò per arrivare alla conclusione che neppure con altri venti-trent'anni di autonomia, con le sole forze finanziarie della Regione sarà possibile portare la Sardegna al livello delle altre regioni italiane. Sono necessari rilevanti aiuti esterni, aiuti di natura straordinaria, che non possono non identificarsi col Piano di rinascita. Proprio a questo volevo arrivare: al Piano di rinascita della Sar-

degna. Tanti colleghi ne hanno parlato, e ne voglio parlare anch'io e, forse — se me lo consentite, onorevoli colleghi — con maggior cognizione di causa, dato che nei giorni scorsi, a Roma, in un importante ufficio statale, ho visto posato su un tavolo un grosso volume dal titolo: « Rapporto conclusivo della Commissione di studi per la rinascita della Sardegna ». Ho chiesto cortesemente di poter sfogliare il volume e mi è stato consentito. Purtroppo non ho potuto fare una lettura approfondita come avrei voluto, perchè, quasi all'improvviso, delle circostanze impreviste mi hanno chiamato altrove. Tuttavia, ho potuto esaminare i punti fondamentali del « Rapporto » ed ho potuto anche stendere qualche appunto, per cui oggi posso esprimere dei pareri.

Vi dirò, onorevoli colleghi, che, contro le voci allarmistiche corse in questi ultimi tempi, la mia impressione sul « Rapporto » è stata buona. Si tratta anzitutto di un programma (non di una progettazione generale) che dà degli indirizzi di azione sulla base di studi e rilevazioni statistiche in questo e in quel settore per giungere a determinati risultati. Per quanto riguarda la progettazione tecnica, anche di larga massima, questa verrà in seguito. Devo ora precisare che lo stanziamento di quel famoso miliardo cui si è accennato dall'opposizione, non vale per l'attuazione del programma di rinascita, bensì per le progettazioni che debbono seguire al programma stesso. Sarebbe ridicolo pensare che si dovesse stanziare un miliardo per l'attuazione del Piano di rinascita.

Per quel che ho potuto appurare con la mia frettolosa lettura, che tra l'altro si è interrotta al punto cruciale, alla ripartizione degli oneri, posso dire che il programma per il Piano di rinascita, contrariamente a quanto tante volte è stato detto, ha carattere aggiuntivo rispetto al programma della Cassa per il Mezzogiorno e ai programmi che stanno svolgendo in Sardegna gli Enti di riforma. Il che vuol dire che il costo del Piano di rinascita è indipendente completamente dai costi del programma della Cassa per il Mezzogiorno.

Il Piano di rinascita è solo tecnicamente coordinato con i programmi della Cassa per il Mez-

zogiorno e della riforma fondiaria. Come è noto, i programmi della Cassa per il Mezzogiorno, che si svolgono con grande lentezza, data la grandiosità delle opere, non sono tali da poter assicurare a breve scadenza un reddito. Quando i lavori di bonifica saranno ultimati, sarà sempre necessario il concorso privato per l'attuazione delle trasformazioni fondiarie. Senza le trasformazioni fondiarie, le acque dei grandi invasi scorreranno lungo le condotte per decenni verso il mare, inutilizzate. In considerazione di questa situazione, che consente solo una lentissima maturazione di reddito, il Piano di rinascita prevede un programma di investimenti e di finanziamenti a breve scadenza di reddito, per la creazione di servizi e di beni immediatamente disponibili e soprattutto per la creazione di fondi di occupazione. A questo modo si potrà favorire, accelerare il movimento a spirale tipico dei processi di sviluppo di un sistema produttivo. Al conseguimento di questo fine si è disposto un programma di opere ed investimenti che deve svolgersi nel primo quinquennio.

Posso ora dare delle notizie molto importanti, che valgono a rispondere a certe considerazioni fatte dalle sinistre sul problema della disoccupazione; notizie che ho ricopiato integralmente dal rapporto conclusivo della Commissione rinascita. E' stato detto poc'anzi che la Sardegna anche in avvenire, stando così le cose, non potrebbe risolvere affatto il suo problema più grave, che è quello della disoccupazione, se non con la emigrazione. Nel Piano di rinascita, invece, uno dei problemi preminenti preso in considerazione è proprio quello dell'occupazione. I risultati a cui si dovrebbe giungere in un decennio per la soluzione del problema dell'occupazione, sono specificati nel volume di studi ai quali ho fatto cenno. Debbo però premettere subito questo: che nel Piano di rinascita sono previsti due programmi, uno massimo ed uno... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, vi prego di non interrompere l'oratore.

MURGIA (D.C.). Io non voglio passare in

rassegna tutto il Piano di rinascita, perchè per fare questo occorrerebbero una o due sedute del Consiglio; voglio solo dare alcune notizie per rispondere soltanto a certe preoccupazioni affiorate nel corso di questa discussione, per chiarire un tantino le cose, dato che sul Piano di rinascita si è fatta molta ironia. E voglio fare alcune modeste raccomandazioni all'onorevole Presidente della Giunta, sì che egli possa intervenire presso il Governo nell'interesse della Sardegna. E' proprio in questa sede, onorevoli colleghi, che noi dobbiamo tutelare gli interessi della Sardegna. Ed è proprio al fine della tutela di questi interessi che tendono le considerazioni critiche che sto per fare.

Riprendendo l'argomento che dianzi trattavo, espongo i risultati cui si è pervenuti, nel rapporto conclusivo della Commissione di rinascita, circa il problema della disoccupazione. Come ho già detto, parte di questi risultati si dovrebbero conseguire molto presto e derivare dallo sviluppo di programmi del primo quinquennio. Per l'agricoltura si prevede, nel decennio, un assorbimento di 10 milioni di giornate lavorative non utilizzate, nonchè la creazione diretta di 30.000 posti fissi di lavoro e la creazione indiretta di altri 25.000. Per l'industria è previsto l'assorbimento di altre 70.000 unità lavorative e, indirettamente, di altre 25 mila unità. Nel settore delle opere pubbliche si avrebbe, infine, una occupazione permanente di 2.000 unità lavorative. In complesso, l'assorbimento di lavoratori, compresi i servizi, sarebbe di 212.000 unità.

La cifra globale così ottenuta, secondo il rapporto conclusivo della Commissione di rinascita, si avvicina sensibilmente a quella della domanda di lavoro, sulla base della proiezione dello sviluppo demografico del decennio, sia in termini quantitativi che di struttura della popolazione, sia per sesso che per età.

Il rapporto conclude affermando che alla fine del decennio si arriverà a rompere in Sardegna il circolo chiuso dato dalla forte prevalenza di attività primaria del tipo agricolo, rottura che dovrebbe avvenire mediante investimenti di capitale, non solo nelle attività primarie, ma anche in quelle secondarie e terzia-

rie, al fine di avviare un processo di sviluppo equilibrato, tale da portare la Sardegna al livello medio *pro capite* del reddito delle altre regioni italiane.

Questo è quanto il rapporto dice per la occupazione. Ma, se io ne ho parlato, è perchè volevo arrivare ad un punto cruciale. Poc'anzi, quando mi avete interrotto, colleghi della opposizione, io dicevo che nel Piano di rinascita sono previsti due programmi: uno massimo ed uno più modesto: uno che si deve svolgere in un decennio, un altro che si deve svolgere, niente di meno, che in un trentennio... (*Interruzioni*). Desidero precisare che i dati da me forniti si riferiscono al programma decennale, ed io sono del parere che, se si realizzasse anche solo il programma decennale, potremmo dirci ben fortunati. Il programma trentennale è stato studiato perchè è stato riconosciuto che i problemi della Sardegna si inseriscono in problemi nazionali, soprattutto nel problema spinoso che affligge tutta la Nazione, che è quello della occupazione. L'attuazione del completo Piano di rinascita della Sardegna dovrebbe attenuare una critica situazione nazionale decongestionando molte regioni ricche di unità lavorative con la creazione delle premesse per il ripopolamento della Sardegna.

Il Piano prevede uno sviluppo completo delle risorse sarde. Il costo completo del programma trentennale ascende niente di meno che alla cifra astronomica di 861 miliardi e 929 milioni. Il costo del programma decennale arriva a 516 miliardi e 807 milioni. Questa somma, naturalmente, comprende anche il costo delle opere che sono a carico dei privati.

Ma il punto cui volevo arrivare è questo: raggiungimento di un equilibrio tra realizzazione pratica del Piano e possibilità finanziaria da parte dei privati in Sardegna. Sono, cioè, da vedere quali sono le possibilità finanziarie della Sardegna e gli oneri che sono a carico dello Stato. Se, per esempio, la spesa che verrà posta a carico dell'iniziativa privata fosse sproporzionata rispetto alle nostre possibilità, tutto ciò che è stato studiato e scritto resterebbe soltanto sulla carta e i nostri desideri di rinascita verrebbero confinati nel cam-

po delle nostre eterne aspirazioni. Si tratta, appunto, di stabilire questo: quale sarà l'onere a carico dello Stato e quale quello a carico dei privati.

Vedo che con queste mie rivelazioni ho destato un certo allarme, e perciò immediatamente voglio dire che cosa si intende per concorso privato. Per essere più chiaro faccio un esempio: se un'opera costa 100 milioni e lo Stato si assume l'onere di 50 milioni, non vuol dire che il privato deve aprire il suo portafoglio e sborsare i 50 milioni residui; no, il concorso privato implica, naturalmente, la utilizzazione dei contributi a fondo perduto che le leggi operanti dello Stato danno, e vuol dire utilizzazione di mutui a basso tasso di interesse con scadenze molto lontane nel tempo. D'altronde, diciamo pure la verità: non è possibile che lo Stato possa regalare a una azienda, sia pubblica che privata, un reddito di *tot* milioni gratuitamente. Tutte le opere, anche quelle della Cassa per il Mezzogiorno e anche, del resto, le comuni trasformazioni fondiari, prevedono un certo concorso privato, che è nello spirito delle leggi attuali.

Quanto ho sin qui detto sul Piano di rinascita, l'ho detto perchè la Giunta svolga un'opera sollecita per intavolare subito discussioni col Governo sugli studi del Piano di rinascita, soprattutto prima che il Piano venga portato a conoscenza della pubblica opinione, per ottenere dal Governo stesso un impegno di associare al Piano delle leggi speciali che diano la possibilità ai privati di godere e di contributi a fondo perduto e di mutui a lunga scadenza e a tasso di favore.

La fase esecutiva del Piano, voglio ripetere, non deve, per quanto riguarda l'iniziativa privata, far ricorso alle leggi ordinarie e attualmente operanti o dello Stato o della Regione, ma a leggi speciali che prevedano contributi a fondo perduto e mutui a basso tasso d'interesse e a lunga scadenza. Questo era lo scopo dei miei brevi commenti sugli studi del Piano di rinascita. La Giunta solleciti la consegna di questi studi e su di essi intavoli le adeguate trattative col Governo per una razionale, pratica at-

tuazione, naturalmente tenendo conto delle nostre possibilità finanziarie.

Signori miei, a quanto ascende il risparmio privato depositato in tutte le aziende di credito in Sardegna? Ebbene, il totale dei depositi — e non è risparmio dei soli Sardi, perchè molti operatori economici della Penisola depositano i loro risparmi in Sardegna — è di circa 800 miliardi, compresi i depositi delle casse postali. Se noi vogliamo avere una sensazione forse più esatta di quello che può essere il risparmio privato, ci possiamo rivolgere prevalentemente alle casse postali: esse rispecchiano il vero risparmio che si accantona per il domani e che è anche delle classi più povere. Ebbene, nelle casse postali i Sardi hanno depositato circa 20 miliardi...

CASTALDI (D.C.). Compresi i buoni del tesoro?

MURGIA (D.C.). Questo, onorevole Castaldi, non so dirglielo.

L'ora è tarda e io non posso prendere in esame altri punti importantissimi delle dichiarazioni programmatiche. Perciò passo senz'altro alla conclusione. Noi guardiamo a questa Giunta con speranza e soprattutto con fiducia, a questa Giunta che scaturisce dalla esperienza del passato, dalle battaglie appassionate che si sono svolte in seno a quest'assemblea, da tutta quella che è l'attività della Regione, con i suoi successi e anche, perchè non ammetterli?, con gli immancabili, involontari errori, che derivano dalla natura degli uomini. Gli uomini, soprattutto quelli che operano per il pubblico bene, non possono sottrarsi alla legge degli errori, che sovrasta tutte le attività umane.

Possiamo chiamare, l'attuale, Giunta di rinnovamento. Ma diamo un senso esatto a questa parola. Rinnovamento per noi vuol dire espressione di energie nuove e di volontà nuove, rafforzamento di tenacia di lavoro, di più temprato spirito di sacrificio di fronte agli ingenti compiti e alle non facili battaglie che la Giunta è chiamata a combattere. Ma la Giunta è di rinnovamento anche, direi, nel senso comune, nel senso pratico della parola, perchè

porta la collaborazione di un partito che noi abbiamo sempre giudicato di centro, di un partito che è rappresentato da due uomini di indiscusso valore, veterani del Consiglio regionale, che hanno qui portato il contributo della loro esperienza, della loro preparazione, che sono stati tra i migliori pionieri del movimento autonomista in Sardegna.

Non sta a me tessere le lodi degli uomini che formano la rappresentanza democristiana nella Giunta, come non sta ad un fratello fare gli elogi dei fratelli. Di essi parlano le opere che hanno compiuto nel passato e, ne sono certo, parleranno le opere che compiranno nello avvenire.

Non sta neppure a me fare delle raccomandazioni particolari alla Giunta per le battaglie che deve combattere, e per tutta quella che noi possiamo chiamare ordinaria amministrazione, perchè io son ben certo che la Giunta con la sua opera terrà alto il prestigio del Governo regionale e della Regione tutta, verso la quale oggi si appuntano gli sguardi di tutta la Nazione. E' con questa certezza che io formulo i migliori auspici a questa Giunta; e l'augurio migliore è questo: che alla fine del nostro mandato politico noi possiamo fare della sua attività il più lusinghiero bilancio e con noi tutto il popolo sardo. (*Consensi al centro*).

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza urgentissima Porcu Ruju al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

PIRASTU, Segretario:

« Per sapere: 1) quali accertamenti abbia disposto, se li ha disposti, per conoscere i danni alluvionali nella piana della Baronia; 2) quali provvidenze urgenti abbia adottato o intenda adottare, soprattutto per ovviare all'isolamento in cui sono rimasti gli abitanti dei centri di Irgoli e di Loculi a seguito dell'interruzione dell'unica strada provinciale che li unisce al capoluogo; 3) e quali segnalazioni, pressioni e insistenze abbia fatto o intenda fare presso chi

di dovere perchè l'annoso problema dell'invasamento e arginamento dell'acqua del Cedring venga finalmente risolto, per rendere quella giustizia sociale ripetutamente promessa e mai conosciuta dalle povere, laboriose e sfortunate popolazioni baroniensi ». (158)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Porcu Ruju per illustrare questa interpellanza.

PORCU RUJU (P.M.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sarò brevissimo, data l'ora tarda. Mentre la Sardegna attende la sua Giunta, l'inverno con le sue alluvioni va seminando danni, lutti e dolori fra le nostre popolazioni.

Le acque del Cedrino, straripando ancora una volta puntualmente, come per una fatale predestinazione, hanno allagato la piana della Baronia, distruggendo le vaste culture cerealicole di quei 3.000 ettari di terra, ammassando sabbie sterili su quelle fertillissime contrade, distruggendo ponti e interrompendo strade.

Questa volta le acque sono avanzate minacciose, arrivando fin dentro gli abitati di Galtelli, di Onifai e hanno isolato i paesi di Irgoli e di Loculi dal consorzio umano, seminando ovunque distruzione, miseria e preoccupazione. E' una storia triste, che si ripete annualmente, immancabilmente; e con essa si rinnovano le proteste, le lamentele, le invocazioni di quelle poverissime ma laboriose popolazioni.

Ma i Governi nazionali e regionali, susseguiti fino ad oggi, non hanno veduto e non hanno avvertito tanta umanità dolorante, tanta fertile terra distrutta, tanto lavoro disperso, tanta ricchezza sarda abbandonata all'imperversare di queste forze brute; e quando hanno avvertito tutto questo è stato soltanto per ripetere il solito ritornello di una promessa, di una promessa che naviga da dieci anni nel *mare magnum* della burocrazia, dei piani, dei progetti tecnici, delle aste deserte, senza mai arrivare a compimento.

A me, che a quelle popolazioni mi sento vicino per tanti cari ed affettuosi sentimenti, non rimane altro, assieme al pentimento di aver con troppa facilità forse creduto alle

promesse incantatrici che qui mi sono state l'anno scorso ripetutamente rinnovate, non mi rimane — dicevo — che sperare, intensamente sperare che, almeno lei, onorevole Corrias, faccia, se già non ha fatto, tutto il suo dovere, anche perchè questa volta alle coscienziose esigenze di giustizia sociale si è aggiunto l'imperio delle inviolabili leggi del cuore, del sentimento, dell'umanità, della pietà, del cristianesimo. Il problema della Baronia è ormai anche un problema morale per chiunque voglia onoratamente e meritatamente ascendere al Governo regionale in Sardegna.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. In merito alla interpellanza che è stata illustrata poc'anzi dall'onorevole Porcu Ruju, comunico che, non appena si sono verificate le piogge torrenziali dei giorni scorsi, sono stati disposti accertamenti tecnici sia a mezzo dell'Ufficio del Genio Civile e sia a mezzo dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Nuoro, opportunamente invitati anche dal Prefetto della Provincia, per la determinazione dei danni sia alle opere pubbliche, sia alle abitazioni, sia alle colture in dipendenza appunto delle alluvioni, che hanno colpito, in particolare, la piana della Baronia.

L'entità dei danni non è stata ancora accertata, essendo ancora in corso sopralluoghi. Per quanto riguarda la piana di Irgoli e di Onifai è stato inviato sul luogo, i giorni 23 e 24 corrente, un tecnico dell'Assessorato dei lavori pubblici. Sta di fatto che le impetuose acque del torrente Santa Maria, a causa delle insufficienti aperture dei due punti sullo stesso torrente, hanno dilagato verso il rilevato formante rampa di accesso al primo ponte della provinciale Onifai-Irgoli, asportando la sera del 20 circa 15 metri di rilevato, e formando quindi in questo varco un nuovo corso del torrente.

Pertanto, la provinciale Onifai-Irgoli-Loculi è interrotta dopo Onifai, e gli abitati di Irgoli e di Loculi non possono raggiungersi con nor-

mali mezzi di trasporto. Le campagne a valle dell'abitato sono in buona parte allagate, le strade di montagna sono impraticabili perchè devastate dalle acque che hanno trasportato detriti. Nell'abitato molte case sono allagate.

Il Genio Civile, dopo un accurato sopralluogo tecnico, ha immediatamente predisposto una perizia per la sistemazione di una passerella carreggiabile, che consenta il passaggio con mezzi di trasporto per Irgoli e Loculi. La perizia è stata già approvata dal Provveditore alle Opere Pubbliche (col quale io ieri mattina ho parlato interessandolo della questione), che ha disposto l'immediata esecuzione dei lavori.

Si è inoltre sottoposta a studio immediato la possibilità di sostituire i due ponticelli, che attualmente congiungono la provinciale con Irgoli-Onifai, e che, essendo inadeguati e insufficienti, provocano ogni anno gravi inconvenienti a pregiudizio della normale transitabilità, con un ponte costruito a regola d'arte, che assicurerebbe stabilità al transito.

Per quanto riguarda la sistemazione del deflusso delle acque del Cedrino — questo è il problema di fondo — la Regione se ne è già interessata in passato. Al fine di avviare a soluzione l'annoso problema, superando ostacoli e perplessità contingenti, la Regione ha provveduto a suo tempo, di concerto con la Cassa per il Mezzogiorno, a far compiere dalla Società S.D.D. uno studio preliminare prevalentemente topografico della zona interessata alle opere sistematorie. Venne per tale indagine sostenuta una spesa di 4.000.000. A seguito di questo studio preliminare venne affidata a detta società — sempre di concerto con la Cassa per il Mezzogiorno — lo studio della sistemazione generale del deflusso delle acque del Cedrino. Tale progettazione di massima, che prevedeva in totale una spesa di 3.930.000.000 e contemplava la costruzione dei bacini di invaso e gli inalveamenti necessari, trovasi attualmente all'esame degli organi tecnici della Cassa per il Mezzogiorno. La Cassa stessa, poichè nutre qualche perplessità su alcuni punti di tale progettazione, che è (nell'interesse della stessa buona riuscita dell'opera) meritevole di approfondimento, sta esaminando, per un definitivo accoglimento, lo stu-

dio in parola. Intanto l'Assessorato dell'agricoltura, rendendosi conto dell'urgenza e della importanza del problema, ha svolto tutto il necessario interessamento perchè nelle more dell'approvazione del progetto generale, non venisse ritardato l'inizio dei lavori afferenti a quelle opere sistematorie sulle cui utilità era stata già raggiunta l'unanimità dei consensi.

Di concerto con la Cassa per il Mezzogiorno è stato conferito al Consorzio di bonifica del Nuorese l'incarico della progettazione esecutiva delle seguenti opere: a) - raccordi stradali, ponte sul Taddore, ponte sul Santa Maria, sistemazione del fiume Cedrino ed affluenti in pianura di Galtelli e sistemazione dello stesso alveo del Cedrino dal ponte di Orosei alla foce; b) - briglie sul torrente Sologo ed affluenti. I relativi progetti sono stati regolarmente redatti dal Consorzio ed approvati dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Tale istituto, in data 15 aprile 1958, concedeva per l'esecuzione dei raccordi stradali ponte sul rio Taddore, ponte sul rio Santa Maria, per la sistemazione alveo del fiume Cedrino ed affluenti nella pianura di Galtelli e per la sistemazione del ponte di Orosei fino alla foce, il finanziamento di 144 milioni, dando l'affidamento dell'esecuzione dei lavori al Consorzio di bonifica del Nuorese. La Cassa stessa concedeva inoltre il finanziamento di 99 milioni per l'esecuzione delle opere relative alla costruzione delle briglie previste nel torrente Sologo ed affluenti. Le opere di cui sopra sono in corso di appalto.

Per la realizzazione delle altre opere — che dal punto di vista tecnico dovranno seguire quelle già ammesse al finanziamento — la Cassa in data 24 giugno 1958 ha stanziato per lo studio relativo la somma di lire 16 milioni. Tali studi, affidati al Consorzio di bonifica del Nuorese, riguardano i rilievi e i sondaggi geognostici per le dighe previste sul Cedrino e sul Sologo. Per raggiungere lo stesso scopo erano state, in precedenza, eseguite le seguenti opere:

1) - sistemazione idraulica del torrente Santa Maria, affluente in sinistra del Cedrino, per un importo di lire 73.000.000;

2) - sistemazione del torrente Taddore, per un importo di lire 12 milioni.

A parte, merita inoltre di essere ricordata l'attività che, di concerto con la Cassa per il Mezzogiorno, la Regione sta compiendo per la sistemazione estensiva delle pendici del bacino montano del Cedrino. Tale tipo di sistemazione, basata principalmente sui rimboschimenti, è in corso dal '52 e verrà proseguita, con la regolarità richiesta dalle esigenze tecniche, anche negli anni futuri.

Sembra, pertanto, possa concludersi che la sistemazione del Cedrino, già impostata con cura e serietà, possa essere avviata al più presto a soddisfacente soluzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Porcu Ruju per dichiarare se è soddisfatto.

PORCU RUJU (P.M.P.). Debbo senz'altro sentitamente ringraziare l'onorevole Presidente della Giunta per i chiarimenti fornitimi e, soprattutto, per avere mandato, di sua iniziativa, senza che io lo avessi sollecitato, tecnici della Regione per accertare i danni delle piogge nella mia terra di Baronia. E non trovo nessuna difficoltà a dire subito che io in questi giorni, mentre qui è iniziata la decisiva, arroventata

battaglia sulle dichiarazioni programmatiche, vado guardando soprattutto fisso alla mia terra, la quale — debbo ancora ripeterlo — è stata dichiarata la più povera, la più depressa, quella che conta il maggior numero di disoccupati di tutta l'Italia, di tutta la Sardegna.

Pertanto, in questa occasione, per l'amore sociale che nutro verso i miei conterranei, verso i miei parenti, verso i morti e i vivi della mia terra natia, mi pare doveroso augurare che l'onorevole Presidente della Giunta guardi, continui a guardare con interesse alla mia terra di Baronia, ove i nobili sentimenti della gratitudine sono vivi e sentiti.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1958